I QUADERNI DELLA

S.E.F. VIRTUS



PINO DORDONI

La marcia di una vita

LAMBERTO BERTOZZI

PINO DORDONI

La marcia di una vita

PREFAZIONE



I quaderni dello sport nascono da una Idea dell'autore, Lamberto Bertozzi, che oltre a essere un appassionato cultore e scrittore di storia dello sport, possiede un archivio di raccolte di documenti e giornali di sport immenso.
Lamberto e l'inseparabile Angela, unitamente all'amico Ezio Liporesi (il massimo conoscitore della storia della V Nera nonché creatore e curatore di Virtuspedia), sono il trittico al quale la Sef Virtus ha affidato le cure per la valorizzazione dell'Archivio Storico e dei cimeli della Sef.
Il nostro Ente Morale (la Sef Virtus oltre ad essere piena di storia ebbe anche questo riconoscimento) ha avuto (finalmente) la possibilità di far rientrare in sede, qualche mese fa, il proprio Archivio Storico dopo diversi anni di conservazione presso un magazzino autorizzato dalla Sovrintendenza, visto l'impossibilità di collocarlo in una sede idonea.
Per quell'atteso ritorno dell'Archivio non ho esitato a proporre ai "Tre Moschettieri", così mi piace chiamarli, di poter avere il loro appoggio.
La disponibilità, l'impegno e l'amore per la cultura

dello Sport e del Mito della V Nera, dimostrata è stata immediata. Non solo. Lamberto, vulcanico nelle sue idee, mi ha proposto di poter valorizzare il ricordo di personaggi della Virtus con quaderni mono tematici a cadenza periodica.
Nelle pagine che seguono, per questo primo quaderno e per i successivi che seguiranno, il lettore potrà cogliere non solo l'approfondimento dello sportivo Virtussino narrato, ma la passione con la quale il narratore ne tratteggia le caratteristiche ed i risultati.
Penso che avere persone come Lamberto, Angela ed Ezio che si dedicano con entusiasmo e assoluto disinteresse economico alla valorizzazione di questi ricordi di sport, siano indispensabili per permettere di mantenere vivi i ricordi e la storia di una gloriosa Società come la Sef Virtus e dello Sport in generale.
Da parte mia e di tutto il Consiglio Sef un sincero ringraziamento e l'auspicio che la collaborazione con i "Tre Moschettieri" permetta di poter realizzare altre iniziative insieme.

Cesare Mattei
Presidente S.E.F. Virtus


257

Nacque a Piacenza, in un'Italia che stava ancora imparando a rialzarsi, il 28 giugno 1926.
Giuseppe Dordoni, per tutti Pino, venne al mondo in una casa semplice, dove il lavoro era una necessità e la fatica un'abitudine quotidiana. Rimase presto senza madre, e quel vuoto lo costrinse a crescere in fretta: aiutava il padre invalido, imparava un mestiere, si muoveva tra officine e consegne come un ragazzo che non aveva tempo per essere ragazzo per poi diventare fattorino presso l'associazione commercianti di Piacenza.
In questo momento la vita gli offrì una strada inattesa: la corsa campestre. Pino scoprì che il suo corpo aveva un ritmo tutto suo, una resistenza naturale, una determinazione che sembrava inesauribile.
Fu Guido Rizzi, ex marciatore che lo seguirà nell'intera esperienza da atleta, a intuire ciò che lui ancora non sapeva: Dordoni era nato per la marcia e all'età di 15 anni vinse a Modena, una gara organizzata dalla Gazzetta dello Sport.
Non era solo una vittoria: era un segnale.
Quel ragazzo che aveva conosciuto la durezza della vita aveva trovato un linguaggio nuovo, fatto di passi regolari, di respiro controllato, di silenzio interiore.
Gli anni passavano e l'atleta cresceva e non soltanto fisicamente, ma prendeva parte a svariate gare aumentando le sue prestazioni, diminuendo i suoi tempi e perfezionando la sua tecnica.
La guerra arrivò come una tempesta che travolse tutto. Pino, appena adolescente, si schierò con la Repubblica di Salò finendo dalla parte sbagliata della storia, come tanti giovani confusi di quegli anni.
Passò sei mesi in prigionia nei campi di concentramento di Tombolo e di Coltrano, in Toscana, che gli lasciò addosso un marchio silenzioso: la consapevolezza che la libertà non è un diritto garantito, ma un bene fragile, da

difendere passo dopo passo.
Forse fu proprio lì che nacque il marciatore.
Purtroppo la prigionia gli impedì di essere pronto per partecipare ai Campionati Europei del 1946, nonostante avesse fatto suo il primo degli undici titoli italiani sui 10km. Dopo essersi confermato, nel 1947 e 1948, Campione d'Italia sui 10km eccolo selezionato per disputare le Olimpiadi di Londra, del 1948.
In queste olimpiadi il ventiduenne piacentino esordì in campo internazionale. Purtroppo per Pino questa gara non portò fortuna, eliminato nelle eliminatorie. Anni dopo questa gara la classificò con queste poche parole: "*A Londra 1948 fuori nelle batterie dei 10 chilometri, troppo corti per me*".
Dopo questi giochi decise di passare alle distanze un po' più lunghe, tant'è vero che nel 1949 vinse trentanove volte, tra cui quella, di 100km, organizzata dalla Gazzetta dello Sport che all'epoca era la gara di marcia più famosa d'Italia completandola in 10.24'52", una prova che oggi sembra quasi irreale.
Vinse due titoli di Campione d'Italia nei 10.000 metri e nei 50 chilometri di marcia.
L'anno seguente, 1950, in occasione della rassegna continentale di Bruxelles, il 24 agosto 1950, eccolo alla partenza della gara sui 50 chilometri, dove i favori del pronostico sono indirizzati sul cecoslovacco Josef Dolezal, e sullo svedese John Ljunggren.
Partito come potenziale outsider, l'azzurro metteva in mostra il suo stile di marcia impeccabile, tanto da non essere mai squalificato in carriera, mantenendosi a stretto contatto con i migliori, transitando al secondo posto al rilevamento dei 30 e 40 chilometri.
A dieci chilometri dall'arrivo, il ventiquattrenne piacentino, decise che era scoccato il momento di accelerare il ritmo e passare decisamente all'attacco.
Gli avversari sotto il suo ritmo cedettero uno dopo l'altro permettendo a Dordoni di presentarsi all'ingresso dello

IN TERZA PAGINA
Rinnovata la ROMA
vuole dimenticare il passato

Direz. Redaz. Amm. - BOLOGNA - Via Gramsci, 5

STADIO

TELEF 29-865 CON RICERCA AUTOMATICA LINEA LIBERA
QUOTIDIANO SPORTIVO
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO I
PUBBLICITÀ: SICAP - Bologna, Indipendenza 12/a - Tel. 23017-23160 e altre filiali in Emilia, Toscana, Marche. Per altre regioni ed Estero: concess. S.p.i. - Tariffa mm. commerciale e finanziario 150 - mm. redazionale e cronaca 1.500 - mm. sportivo e varie 1.000 - ABBONAMENTI STADIO e STADIO SPORT (Italia e Colonie): Annuo L. 5800 - Semestrale L. 3000 - Trimestrale L. 1500 - Estero: Annuo L. 8750 - Semestr. L. 4400 - Trimestr. L. 2200 - Un numero arretr. il doppio

IN QUINTA PAGINA
Il ciclismo italiano
e il congresso di Trento

Sabato 26 agosto 1950 - Anno VI - N. 201 - L. 20

ATLETICA

I CAMPIONATI EUROPEI IN PIENO SVOLGIMENTO A BRUXELLES

DORDONI brillante vincitore della maratona di marcia dei 50 km.

Profeti secondo nel lancio del peso, preceduto dall'islandese Huseby - L'inglese Pugh conquista il titolo dei 400 metri piani (6ª Paterlini) - Colarossi e Moretti semifinalisti nei 200 m. piani - Nel lancio del peso femminile terza la Cordiale e settima la Gabric - Prevista vittoria della Fanny Blankers Koen nei 100 metri femminili



Le ombre della sera calano sul is stadio di Heysel quando PINO DORDONI taglia il traguardo fresco e sorridente dopo aver dominato nella gara di marcia dei 50 chilometri. (Telefoto a STADIO)

Fremiti di passione azzurra nel quadro di una grande giornata

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 25 — «Very interesting program, today!» commenta il collega egiziano Habib Chica che siede al nostro fianco nella tribuna stampa, e non possiamo dargli torto. Oggi sarà davvero un programma interessante. Habib Chica risiede ad Alessandria d'Egitto ed è amico di Ubaldo Bianchi, un italiano che fa anche campione del mondo a lotta greco-romana, e attualmente allenatore in Egitto. Conosce pure l'atleta Dordoni, anch'esso residente ad Alessandria, che in un tempo ormai lontano sentì i colori della Virtus di Bologna. Per questi comuni conoscenze abbiamo vivissimi interessante rapporti di buon vicinato col cortese e compito giornalista, e vedendo più in campo schierati i marciatori partecipanti alla gara su strada dei 50 km. gli chiediamo un pronostico e Vostro Dordoni può essere vincere» e ci risponde questa volta in un quasi perfetto italiano, e spe-riamo che egli sia buon profeta.

Ecco nello Stadio il primo colpo di pistola della terza giornata dei campionati, e il gruppo multicolore dei marciatori parte fra il vivo interesse dei sentinella spettatori. Dopo un giro di gara intorno dallo Stadio e sedicino Dordoni si-lutare sorridendo gli amici che lo incitano. Sarà con gioia anche al suo ritorno? Vedremo quale destino gli riserberà questa durissima prova.

Subito dopo l'uscita dei marciatori, gli atletici avranno chiuso l'avventuia sgua-dico dei due inglesi Allen e Hardy, che ieri si classificarono Zo e 2o loro gara di marcia dei 20 km. Le decisione è stata presa nella serata di ieri dalla Commissione d'Appello dell'I.A.A.F. L'italiano Cucchi, che si era classificato al 6o posto, passa così al 4o.

Viene pure annunciata la rappresentanza della prima batteria della staffetta 4 per 100 e cassa di un errore di cortesia, di questa batteria parteciperanno l'Africa del Sud, la Germania, la Russia, l'Islanda, la Jugoslavia e il Belgio. Escono troppo questi partecipanti, rimanevano quelle la prima serie. La Gran Bretagna partirà in 2a corsia, ma i giudici di corsa avevano già deciso di disporla così per non affrettare troppo la corsa e quindi compiere altri errori di cortesia.

Leggeremo nell'ordine di arrivo concorrenti, dando vita a spettacolare discussione, poichè la Gran Bretagna non intendeva affatto essere squalificata per un errore causato dai giudici, e infine perchè la Gran Bretagna non intendevano rinunciare a quella lotta accanita che si sperta una lotta accanitissima dopo le due gare del mattino (disco e 110 ostacoli). Clausen e Bertrich, Tessander e Widenfelt: sono a pochi

Renato Dotti

(Continua in 6a pagina)



ANGIOLO PROFETI ha ottenuto un brillantissimo secondo posto nel getto del peso.

★ CALCIO ★

IL CALENDARIO DEL CAMPIONATO

Le prime due giornate della serie A e della B

MILANO, 25 — In data odierna la Lega Nazionale della F.I.G.C. ha emanato il calendario delle prime due giornate del campionato italiano di calcio delle Serie A e B, che, come è noto, avrà inizio il 10 settembre.

Ecco pertanto come sono stati suddivise le prime due giornate:

SERIE A

1.a giornata: 10 settembre

BOLOGNA - ROMA
COMO - TRIESTINA
GENOA - LUCCHESE
LAZIO - INTER
MILAN - UDINESE
NAPOLI - FIORENTINA
NOVARA - SAMPDORIA
PALERMO - ATALANTA
PRO PATRIA - JUVENTUS
TORINO - PADOVA

2.a giornata: 17 settembre

ATALANTA - NAPOLI
FIORENTINA - TORINO
INTER - COMO
JUVENTUS - TRIESTINA
LUCCHESE - PRO PATRIA
NOVARA - BOLOGNA
PADOVA - LAZIO
ROMA - PALERMO
SAMPDORIA - MILAN
UDINESE - GENOA

SERIE B

1.a giornata: 10 settembre

ANCONITANA - LEGNANO
CREMONESE TREVISO
LIVORNO - MESSINA
MODENA - VICENZA
PISA - BARI
REGGIANA - SPAL
SEREGNO - CATANIA
SIRACUSA - SALERNITANA
VENEZIA - FANFULLA
VERONA - SPEZIA
Riposa: BRESCIA

2.a giornata: 17 settembre

ANCONITANA - SPEZIA
BARI - SALERNITANA
BRESCIA - CREMONESE
FANFULLA - VICENZA
LEGNANO - PISA
LIVORNO - CATANIA
SEREGNO - MESSINA
SPAL - VERONA
TREVISO - REGGIANA
SIRACUSA - MODENA
Riposa: VENEZIA

DOPO UN LUNGO LETARGO ESTIVO

Domani il calcio italiano darà i primi segni di risveglio

A quindici giorni dal via, grossi e medi calibri di serie A e B scenderanno sul terreno per saggiare le proprie e le altrui forze - JUVENTUS, MILAN ed INTER saranno della partita - Il BOLOGNA cercherà contro la SALERNITANA la soluzione dei problemi che ancora lo assillano - Sarà un turno da vedetta 1950-51 ?

Domani la stagione calcistica 1950-51 vivrà la sua prima importante giornata di preparazione. Infatti, le squadre, dalle modeste alle consorelle più modeste, hanno ormai per uscire dalla loro nebulosa della prima preparazione per entrare in quella, ben altrimenti importante, degli incontri ufficiali, quelle destino gli riserberà questa durissima prova.

Sarà un turno da vedetta, insomma, quasi tutte le squadre di Serie A, molte di B e qualcuna di C si esprimeranno ai primi giudizi del pubblico. Giudizi nella maggiore importanza, giacchè le prime impressioni, nel campo del calcio, hanno un grande valore (soprattutto, sugli incassi dei prossimi incontri ufficiali).

Domani, i grossi calibri cominceranno a far sentire la loro voce robusta sulle verdi piaiste erbose. L'Inter, il Milan, e soprattutto la Juventus, rappresentano senza dubbio l'artistocrazia del campionato. Ma ne per questo, anche anche le tre nobili, domani, si presenteranno al cospetto e all'inclita.

Non occorrono certamente speciali doti profetiche, per promosticare, nei campioni bianco-neri i grandi favoriti della stagione ventura. La Juventus, con saggia decisione, non ha certo esperato mutamenti degni di grande rilievo nelle proprie file. Si è limitata ad acquistare l'ottimo Karl Hansen, da affiancare al suo amicone John, ed ha lasciato fuori il resto della compagine invariato. D'altronde, la Juventus non aveva nessun bisogno di procedere a rinnovamenti od a sostituzioni. Il capolavoro, i diriganti juventini lo avevano no compiuto la stagione precedente (nella quale, con mezzo felicissima, acquistarono Bertucelli, Bizzotto, Piccinini, Martino, Scaramuzzi, Vivolo, Praest, Marani, e risuperarono Viola) e questa stessa si sono limitati ad un unico, anche se importante, ritocco.

Karl Aage Hansen, il ventinovenne asso danese, dovrebbe confermare alla Juventus quell'eccellente rendimento che aveva dimostrato negli ultimi mesi della scorsa stagione. Se questo accadrà, non è certo azzardato prevedere che la Juventus, anche quest'anno, naturalmente, si Milan e l'Inter in primissimo luogo poi, forse, qualche cosa di più. Quello che, più intensamente si sono rinnovate nella loro struttura questi anno. (Genoa. Sampdoria, Napoli) oppure le «consorelle» a noma la Fiorentina. — La lotta per le prime posizioni, grosso modo, dovrebbe avvenire sulla falsariga della passata stagione. Juve, Inter e Milan, Milan e Juve, salvo altri avversari saranno, naturalmente, il Milan e l'Inter in primissimo luogo poi, forse, qualche cosa di più. Quello che, più intensamente si sono rinno-

Gli incontri in programma

a Biella: Biellese-Juventus
Casale: Inter-Legnano
a Bologna: Bologna-Salernitana
a Venezia: Venezia-Milan
a Novara: Novara-Sampdoria
a Padova: Padova-Verona
a Trento: Trento-Lazio
a Treviso: Treviso-Udinese
a Livorno: Lucchese-Udinese
a Varese: Varese-Como
a Napoli: Napoli-Cremonese
a Lugano: Lugano-Pro Patria
a Lucca: Lucchese-Pontedera
a Lecce: Lecce-Bari
a Chiasso: Chiasso-Brescia
a Zocca: Modena mista - Milan mista
a Reggio E.: Reggiana-Carpi
a Vallagarina: Marzotto-Mendola riserve
a Piacenza: Piacenza-Spal
a Latina: Latina-Roma
a Livorno: Livorno-Ambrosiana
a Ginevra: Servette-Torino

A ranghi completi il Bologna affronta domani la Salernitana

Gli effettivi del Bologna si sono allenati ieri mattina allo Stadio. Divisi in due squadre, titolari e riserve hanno effettuato una breve partita, di carattere puramente sperimentale per saggiare la fondo, e questo per precisare direttive definitive per domani.

Si è giocato in due tempi di 45 minuti ciascuno con un quarto d'ora di intervallo. Garcia e Mezzadri si sono schierati nella stessa squadra e hanno mostrato di essere perfettamente a posto. Garcia sembra perfettamente guarito dal suo strappo; Mezzadri, che venne fortuitamente colpito da un calcio nell'allenamento di una settimana fa su una precedente ferita già cicatrizzata, aveva riportato un arrossamento e una conseguente infiagione della parte colpita. Anche il valoroso centro mediano, che in questi ultimi giorni si è sottoposto a cure di massoterapia, e che, prolungerà ora la parte ferita con un tipo speciale di parastinco, non ritiene più di alcun dolore.

Domani contro la Salernitana il Bologna schiererà quindi nel primo tempo la sua formazione tipo, e cioè la seguente:

Boccardi, Giovannini, Ballacci, Pilmark, Mezzadri, Jensen, Cervellati, Garcia, Cappello, Campatelli, Matteucci.

Dei titolari mancherà colla di il solo Puricelli, il quale, com'è noto, si trova a Treviso per un periodo di riposo dopo l'infortunio subito la settimana scorsa. Nel secondo tempo saranno immessi nella formazione titolare tutti i principali elementi di rincalzo. E' molto probabile che Battezzati giochi all'ala destra, Filipuzzi all'ala sinistra, mentre Cervellati, provato nel ruolo di centrocampista.

In questa seconda parte delle partite Bologna e Salernitana saranno presente anche il portiere Bendin e il terzino Thuner, oltre a Cinquini e Monterastelli.

Si svolgerà in notturna con inizio alle 21,15 e i giocatori, specialmente gli svedesi, non verranno quindi sottoposti alla debilitante calura del sole.

La formazione del rossoblù sarà quella di Novi, ma neppure Odone sarà ancora tenuto a riposo. Cattani e Becattini scenderanno in campo, magari per un tempo solo. Qualche dubbio sussiste per Tapper, che oggi è stato sottoposto alla radiografia, dopo il lieve incidente occorsogli durante l'incontro di Novi. Nulla di grave: egli potrà anche giocare

Ecco la probabile formazione dei Genoa: Gualazzi (Sciri); Formica, Melandri; Castelli, Volpato, Penazzi; Odoso, Tapper (Dante), Baldini, Molfiero, Nillson.

Il programma della giornata di domani, è piuttosto fitto. Non ci sono grossi match sulla carta, ma grossi raduni diretti ai grossi raduni. Ecco i principali: a Milano si giocherà la giornata di domenica prossima — ma in partita di buon interesse non faranno difetto neanche domani. Le squadre di Serie A, naturalmente, hanno cercato i loro avversari nelle divisioni inferiori. Questo è stato specialmente non affaticare troppo i propri atleti, e per non incorrere in pasti falsi, che potrebbero esercire male interpretati dai tifosi, sempre molto attenti, al riguardo, anche in occasione di partite amichevoli.

Per l'appassionato di calcio, quello che in tende e l'esito finale di un incontro. Fa più propaganda una somata vittoria ottenuta con facilità e ignorare di una squadretta, che un'onorevole sconfitta subita da un complesso potentissimo. E in questi giorni, come abbiamo detto, le società sono tutte in cerca di pubblicità, per ragioni di cassetta...

La Juventus mostrerà i suoi gioielli a Biella, e la sua non sarà altro che una facile passeggiata di salute. Il biondo Karl Aage Hansen potrà così cominciare ad ambientarsi il proprio gioco con quello dei compagni in tutta tranquillità, la squadra avrà la più facile delle possibilità onde fa-

Alfeo Biagi

(Continua in 2a pagina)

IL DETTAGLIO

GARE MASCHILI

Metri 400 piani (finale)

1. Derek Pugh (Inghilterra) in 47"3, CAMPIONE D'EUROPA (nuovo record dei campionati europei); 2. Lunis (Francia) in 47"6; 3. Wahlbrandt (Svezia) in 47"9; 4. Larsson (Olanda) in 48"; 5. Lewis (Inghilterra) in 48"7, 6. Paterlini (Italia) in 48"9.

Metri 200 (eliminatorie)

Prima batteria

1. Bailly (Francia) in 21"6; 2. Danielsson (Svezia) in 22"6; 3. E. Hamner (Lussemburgo) in 22"5; 4. Stikkari (Finlandia) in 22"6.

Seconda batteria: 1. Shenton (Inghilterra) in 21"5; 2. Lammer (Olanda) in 21"8; 3. Schisby (Danimarca) in 22"1; 4. Gosset (Belgio) in 22"6.

Terza batteria: 1. Colarossi (Italia) in 22"4; 2. Buergisser (Svizzera) in 22"5.

Quarta batteria: 1. Camus (Francia) in 22"; 2. Moretti (Italia) a spalla; 3. Gregory (Inghilterra) in 22"1; 4. J. P. Hamner (Lussemburgo) in 22"9.

Quinta batteria: 1. Pesoli (Jugoslavia) in 22"; 2. Sanadze (Russia) in 22"1; 3. Linsen (Belgio) in 22"4; 4. Noum (Norvegia) in 22"6; 5. Tsikalis (Grecia) in 23"7.

Sesta batteria: 1. Soukariev (Russia) in 21"9; 2 Bjarnason (Islanda) in 22"; 3. Eichenberger (Svizzera) in 22"2; 4. Pasquiete (Portogallo) in 22"3; 5. Lindberg (Finlandia) in 23"2.

I primi due di ogni batteria si qualificano per la semifinale.

Getto del peso (finale)

1. Huseby (Islanda) m. 16,74 CAMPIONE D'EUROPA, primato europeo migliorato; 2. Profeti (Italia) m. 15,16; 3. Gorbunov (Russia) m. 15,14; 4. Sent (Svizzera) m. 14,95; 5. Szczevic (Jugoslavia) m. 14,90; 6. Curan (Romania) m. 14,89; 7. Savidge (Inghilterra) m. 14,69; 8. Giles (id.) m. 14,29; 9. Arvidsson (Svezia) m. 14,17.

Maratona km. 50

1. Giuseppe Dordoni (Italia) in 4.30'26" CAMPIONE D'EUROPA; 2. J. Ljungstroem (Svezia) in ore 4.43'25"; 3. V. Ljungstroem (Svezia) in ore 4.49'26"; 4. Dolezal (Cecoslovacchia) in ore 4.54'01"; 5. Proctor (Inghilterra) in ore 4.58'; 6. Cotton (id.) in ore 5.03'30"; 7. Robert (Francia) in ore 5.07'46"; 8. Puschel (id.) in ore 5.12'16", 9. Cocchio (Italia) in un significato che sembra tra-

ore 5.17'15"; 10. Kluyskens (Olanda) in ore 5.18'31.

Seguono nell'ordine: Kristensen (Danimarca), Scherberg (Norvegia), Thibaut, (Belgio), Hendrik (Norvegia), Philippen (Belgio).

Non gli stati squalificati: Marzolini (Svizzera) e Charriere (Svizzera).

GARE FEMMINILI

Lancio del disco (finale)

1. N. Doumbadze (Russia) m. 48,00, CAMPIONE D'EUROPA; 2. R. Shuvakina (Russia) m. 42,85; 3. E. Cordiale-Gentile (Italia) m. 41,31; 4. M. Ostermeyer (Francia) m. 41,22; 5. J. Iatali (Inghilterra) m. 40,36; 6. P. Veste (Francia) m. 37,86; 7. C. Gabric (Italia) m. 37,73; 8. L. Haldegger (Austria) m. 37,40; 9. Ingoglia (Italia) m. 37,07; 10. K. Andrzevi (Russia) m. 36,29; 11. G. Bolliger (Svizzera) m. 31,46; 12. J. Jongrova (Cecoslovacchia) m. 27,17.

Metri 100 piani (finale)

1. Fanny Blankers-Koen (Olanda) in 11"7, (nuovo primato dei campionati europei), CAMPIONE D'EUROPA; 2. Stechenova (Russia) in 12"3; 3. Feuillerat (Inghilterra) in 12"4; 4. Doukhovich (Russia) in 12"5; 5. Hay (Inghilterra) in 12"4; 6. Ainelli (Francia) in 12"5.

(Continua in ottima pagina)

★ AUTO ★

OGGI A SILVERSTONE IL G. P. DEL "DAILY EXPRESS"

Ancora una volta tutti i favori all'ALFA (ma occhi aperti per il debutto della B.R.M.)

Se le due nuovissime 16 cilindri inglesi scenderanno sulla pista polremo assistere alla prova tecnicamente più interessante di questo finale di stagione - Vivo interesse anche attorno alla Ferrari 1500 di Alberto Ascari

Se effettivamente le due B.R.M. parteciperanno alla gara, questo Gran Premio di Silverstone, organizzato dal grande quotidiano londinese Daily Express», potrebbe, in un certo senso, essere anche considerato come la prova tecnicamente più interessante dire, di questo finale di stagione. E da quasi tre anni che l'industria automobilistica inglese si è lavoro attorno a questo stemperato di vettura da corsa, ed è la prima volta che inglesi adeiscono non piatonicamente a una Formula internazionale dal primo dopo guerra mondiale in poi.

Sui piano tecnico, pertanto, si è di fronte ad un avvenimento di assoluto rilievo ed anche politicamente la realizzazione di questa B.R.M. ha un significato che sembra tra-

scendere dai limiti normalmente connessi a questo genere di imprese. Non è una delle tante macchie automobilistiche inglesi che si sela dietro la sigla di questa bella vettura da corsa inglese infatti. Dietro di essa è, si può dire, tutta la industria britannica, tutte le officine, tutti i tecnici del Regno Unito. La B.R.M., insomma, è la vettura nazionale inglese e come tale non una marca o un tecnico impegna, ma tutta l'industria e la tecnica inglese. dell'automobile, che è fra le più forti e fra le più progredite del mondo.

Come si è osservato anche in altra precedente occasione non sono molti i dati che si possiegono intorno a questa nuova macchina da corsa, con tutto che al momento oppor-

tuno la stessa B.R.M. non sia stata nelle informazioni. Di queste B.R.M., in altre parole, si conoscono con buona approssimazione le caratteristiche costruttive fondamentali, ma se ne ignorano in modo assoluto le possibilità di prestazione pratica riferite a un qualsiasi tracciato di corsa, e principalmente se se conosce il grado di messa a punto funzionale e di comportamento all'impiego in gara.

Sotto il punto di vista tecnico e costruttivo è, tuttavia, innegabile che queste B.R.M. costituiscono una realizzazione veramente tipica e interessante. Il motore, come è noto, è 1500 cmc. frazionato su 16 cilindri disposti su due file, E' palese pertanto l'orientamento tecnico e costruttivo dei tecnici ai quali si deve la realizzazione di questa vettura che si trasduce in un altro più che interessante confronto tra le vetture che al banco ha sfiorato, si afferma, i 400 cv. Altra caratteristica interessante è che la sovralimentazione è quella stessa motore è ottenuta da compressori centrifughi anzichè volumetrici come in tutti gli altri motori da corsa europei. Potrebbe dedursene che que-

(Continua in 2a pagina)

La formazione del Genoa per l'incontro di Chiavari

GENOVA, 25 — La partita di allenamento che il Genoa si appresta a disputare domani sera a Chiavari contro la squadra sguadra dell'Entella, sarà alquanto più impegnativa di quella giocata giovedì a Novi, ma non andrà comunque oltre il significato di un proficuo allenamento.

MAGIARI IN ROSSO-NERO



Gli ungheresi Mike e Kinczes, cimiti con la maglia rosso-nera della Lucchese, sorridono soddisfatti; sorridevano anche i loro tifosi, dopo le prime esibizioni dei due «cannonieri»?

stadio Heysel della capitale belga con largo margine sui suoi inseguitori, tagliando il traguardo in 4h 40' 42"e 6 decimi, quasi tre minuti prima del secondo classificato lo svedese John Ljunggren.
Questa schiacciante vittoria era la conferma che quel ragazzo piacentino aveva qualcosa che gli altri non avevano. La sua marcia era elegante, pulita, quasi musicale. Gli avversari dicevano che sembrava "scivolare" sull'asfalto. I tecnici parlavano di lui come di un modello da studiare. Ma Pino rimaneva lo stesso: umile, concreto, innamorato del gesto più che della gloria.
All'epoca, aggiudicarsi un titolo Europeo aveva lo stesso valore tecnico di una vittoria olimpica, come del resto testimonia il relativo albo d'oro.
In vista dell'appuntamento dei Giochi Olimpici di Helsinki '52 una minaccia apparve all'orizzonte, l'esordio nella rassegna a cinque cerchi dell'Unione Sovietica, dei cui atleti si sapeva poco o nulla.
A Dordoni questa notizia non fece ne caldo ne freddo. Proseguì nella sua scia di vittorie. Si aggiudica la "*Roma-Castelgandolfo*" nel 1949, 1950 e nel 1952; si aggiudica la medaglia d'oro, sui 10km. ai Giochi del Mediterraneo, che si svolsero ad Alessandria d'Egitto nel 1951, per farsi trovare pronto alla sfida olimpica nella capitale finlandese con l'idea di salire sul podio. Logicamente in Italia continuava a mietere titoli tricolori nei 10, 20, 50 chilometri di marcia



Sì arrivò finalmente alle soglie dei giochi olimpici estivi di Helsinki con la consapevolezza che, essendo le Olimpiadi un evento a cadenza quadriennale, per forza di cose, occorre trovarsi nelle migliori condizioni di forma "*al momento giusto*



nel posto giusto", e per l'alfiere azzurro, che dopo una settimana dalla gara avrebbe compiuto 26 anni, il rischio di fallire "*l'appuntamento della vita*" si era materializzato a poche settimane dai Giochi.
Pino arrivò in Finlandia dopo un viaggio in treno durato 52 ore, durante il quale il medico degli azzurri della canoa gli curò le unghie dei piedi che a causa di un'infezione gli erano state tolte qualche giorno prima.
Ma poi, in gara, Dordoni fu più forte anche del dolore, delle ferite e delle bende. A quella gara partecipavano, fra gli altri, due grandi come lo svedese John Ljunggren e il ceco Josef Dolezal.
Da una sua dichiarazione, l'atleta racconta: *"La gara fu bellissima: temevo lo svedese Ljunggren, vincitore quattro anni prima a Londra, e infatti scappò via subito. Lo raggiunsi al 18° chilometro, lottammo spalla a spalla fino al 35°, poi lui cedette al 40° lasciandomi via libera"*. Chilometro dopo chilometro, iniziò a staccare gli avversari. Il suo passo era una promessa mantenuta: preciso, regolare, implacabile.



In 6ª pag.: Il TOUR fa l'occhiolino di triglia ai giovani ciclisti italiani per il 1953

Anno 33 - N. 172 - Martedì 22 luglio 1952 - L. 25 ★

Corriere dello Sport

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Largo dei Lombardi 4 - ROMA - Telefoni: 681.141 - 681.142 - 681.143 (SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE)

PUBBLICITA': SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Roma, Via dei Parlamento 9 (tel. 684.000 (UFFICIO pubblicità sportiva) Milano, P.za degli Affari 6, tel. 12451. Succ. e Agenzie S.P.I. in tutta Italia

Tariffe per mm/m altezza su 1 col.: Commerciali L. 150 (lunedì L. 250); Redazionali L. 300 (lunedì L. 750); Finanziari L. 300, Necrologie L. 120 - Pagamento anticipato oltre tassa governativa 4% e I.G.E. 3%

MOTOLEGGERE B Ing. G. BENELLI

Primato mondiale di minimo consumo: 1 litro per 66 km. Mod. 100 cc. Lusso e Mod. 115 cc. Super — 90 Km.

Motoleggere ARDITO

ARDITO 49 la piccola moto esente da targa
ARDITO 75 il miglior prodotto di questa cilindrata
NUOVO LISTINO A PREZZI RIBASSATI
MASSIME RATEAZIONI

Dr. C. JANNONI, Via del Mortaro 19 (Tritone) Tel. 687.095

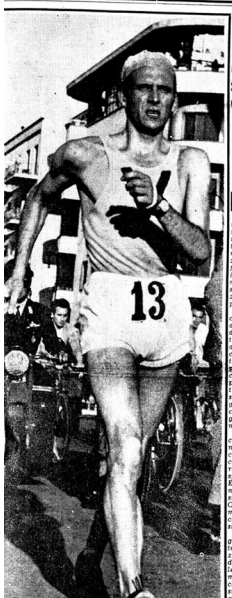
PRIMO SQUILLO DI VITTORIA PER L'ITALIA ALLA XV OLIMPIADE

DORDONI stravince la 50 km. di marcia e polverizza tutti i primati precedenti: 4.28'7"

Ricco bottino degli STATI UNITI negli altri titoli atletici della giornata: BIFFLE (salto in lungo: m. 7,57); O'BRIEN (lancio del peso: m. 17,41); REMIGINO (m. 100: 10"4); MOORE (400 ost.: 50"8) - La RUSSIA si impone nella ginnastica a squadre

***Le prove degli Azzurri* - FILIPUT al 6° posto nei 400 m. ost.; la LIBERTAS di Capodistria finalista nel «due con»; facili affermazioni iniziali degli schermidori nel fioretto a squadre**
Oggi nel pomeriggio, l'attesissima gara nel disco con CONSOLINI, GORDIEN e INESS

Il trionfo di un atleta dell'umiltà



La forma di GIUSEPPE DORDONI sa raggiungere le vette più elevate al momento dei grandi eventi internazionali: al successo sui 50 km. dei Campionati Europei del 1950, il marciatore azzurro ha aggiunto quello, ancora più squillante, delle Olimpiadi



Le tre formidabili lanciatrici sovietiche, classificatesi ai primi tre posti nella gara del disco, ricevono un omaggio floreale da una ragazza finnica al termine della loro vittoriosa fatica. Dalla sinistra: la Dagtjereeva, la Romaschkova e la Dumbadze

DAL NOSTRO DIRETTORE

HELSINKI, 21. — Più di cventi erano le concorrenti iscritte nel lancio del disco e soltanto due non sono riuscite ad entrare in finale. Anche nel salto in alto la qualificazione iniziale ha portato in finale le quasi totalità degli iscritti. In altre parole i limiti minimi « prescritti per superare le batterie di selezione sono stati ragginti pressochè in massa.

Quale significato ha questa constatazione se non quello di accertare il miglioramento della qualità media degli atleti dall'Olimpiade di Londra all'Olimpiade di Helsinki? Per ciò che riguarda, poi, i quarteri alti nei quali abitano i principi del sangue, la caduta clamorosa di tre record olimpionici nella giornata d'apertura dei Giochi è nuova testimonianza del generale progresso tecnico realizzato nel corso del quadriennio, progresso tecnico del quale i primatisti sono gli alfieri.

Noi italiani possiamo sinceramente dire di avere tenuto il passo di marcia velocce che ha caratterizzato il cammino di altri popoli, con riferimento particolare agli sport individuali e classici? E' una domanda alla quale non si può rispondere, così sul tamburo, oggi che le Olimpiadi sono appena incominciate. Ma sarà difficile che, alla lunga, la risposta sia luminosamente positiva.

Pigliate, per esempio, la ginnastica che ha già esaurito il programma degli esercizi obbligatori. La classifica della nostra squadra maschile è bassa e sconfortante. Siamo stati re di questo sport che accoppia l'eleganza alla stile, la potenza all'estro, la precisione all'armonia. In questi stanno scesi dal trono distratto velocemente. Aprono che la nostra discesa, ora che sono incominciati gli esercizi liberi, si fermi al piano terra e non debba procedere verso le ombre umide e crepuscolari della cantina.

* * *

L'atletica leggera è la scienza esatta delle discipline sportive e nel nostro Paese è fiorente. Migliaia di studenti che riescono bene in italiano ma non masticano l'aritmetica. Questo spiega la inefficienza il nostro paese ed i nostri atleti stentano parecchio a prepararsi ed ad affrontare nel cosidetto sport condimentale.

Partendo da questa premessa è facile la nostra soddisfazione per le prove onorevoli realizzate oggi nel grande Stadio degli atleti e delle atlete in mezzo alla foresta. Filiput e le nostre ragazze sono sfuggiti al rullo compressore che affida a turno il violento massacro a nordamericani e a quei fanatici dell'accoppiata che sono i russi.

Apparteneva al mondo delle chimere la speranza che Filiput potesse ripetere la finale il predominio di un Moore o di un Whitley, e l'altre parte di sportiva che la soltanto distinzione di terze e non di bandiere in una competizione mondiale, deve riconoscere che il nostro corridore è stato favorito dalla semplicissima delle semi-finali dei 400 ad ostacoli. Si vedano i tempi della quale gare e ci si darà ragione.

Ma il richiamo alla «splendida serietà» del regno nelle cose della fortuna sportiva e non di bandiera in una competizione mondiale, deve riconoscere che il nostro corridore è stato favorito dalla semplicissima delle semi-finali dei 400 ad ostacoli. Si vedano i tempi della quale gare e ci si darà ragione.

Ma il richiamo alla «splendida serietà» del regno nelle cose della fortuna sportiva e non di bandiera in una competizione mondiale, deve riconoscere che il nostro corridore è stato favorito dalla semplicissima delle semi-finali dei 400 ad ostacoli. Si vedano i tempi della quale gare e ci si darà ragione.

Ma il richiamo alla «splendida serietà» del regno nelle cose della fortuna sportiva e non di bandiera in una competizione mondiale, deve riconoscere che il nostro corridore è stato favorito dalla semplicissima delle semi-finali dei 400 ad ostacoli. Si vedano i tempi della quale gare e ci si darà ragione.

Bruno Roghi

(Continua in terza pagina)

UNA SCONFITTA (3-0) CHE RIENTRA NELLE PREVISIONI

Insormontabile per i calciatori azzurri l'ostacolo della nazionale d'Ungheria

Due gol di PALOTAS nel primo tempo ed uno di KOCSIS nella ripresa

4 anni dopo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HELSINKI, 21. — Come a Londra quattro anni fa, l'imprevedibile squadra polisportiva italiana, dopo aver superato agevolmente gli Stati Uniti, è capitata sulla strada di una delle migliori nazionali di Asia ed ha naturalmente, vorremmo dire, obbligatoriamente perduto. Anzi, per essere giusti, mentre la Dominica non godeva delle maggiori quotazioni internazionali, l'Ungheria è con la Jugoslavia una delle due squadre che si contendono l'aver creduto per 3 a 0 di poter dimostrando di fare ciò che veniva considerato un risultato onorevole. Per di più l'Ungheria non possiede una classe, ma anche quel tempismo agonistico che le consentì di vincere a Londra e che ha reso molto difficile la condotta della nostra squadra, inoltre paralizzata dalla all'inizio, in quasi tutti i suoi uomini, da un'evidente emozione.

Indubbiamente, pur tenendo conto della superiorità dell'avversario, non molto intaccato dalla necessità di sostituire quattro uomini contusisi contro la Romania, tra i quali le due ali (ma il nuovo centrattacco Pivolas, essendosi il Dc Hildeghuta infortunato all'ala sinistra, ha segnato le prime due reti) e di stare un abbassamento di tono nel gioco, anche da parte di quegli elementi che avevano dominato contro gli Stati Uniti. E la sì avversativa, non solo nel corpo a corpo, con gli avversari, tutti classe nettamente superiore ai quali il obbligava la rigida applicazione, da parte di ogni singolo le squadre, la tattica del sistema, ma anche quando in certi periodi, palla si poteva giocare liberamente consentendo una certa manovra di conclotta.

Rota, per esempio, falliva rimandi, e intercetti, mentre a Tampere era stato uno dei primi elementi della nostra squadra, appunto per la precisione dei suoi rimandi e passaggi. Gimona non trovava la misura dei passaggi e dei tiri; Venturi, che pur non ha sfigurato, era in difficoltà dall'avere a che fare col famoso Kocsis e spesso ha dovuto ricorrere alla collaborazione di un Corradi; abbastanza sicuro e deciso. Fortunatamente emergevano i due degli uomini più discussi: l'ala Fontanesi, forse l'unico in prima linea a battersi a fondo, autore dei tiri più insidiosi, e l'esordiente centromediano Azzini che ritrovava la migliore forma, quella forma che sembrava aver perduto nel finale della stagione italiana.

Anche Neri più maturo e combattivo si annunziava fra i migliori e se la sorte non avesse troppo inferito a nostro sfavore, forse la squadra avrebbe trovato prima dell'ultimo quarto d'ora del primo tempo e nella susseguente metà della ripresa, un certo ritmo di gioco e una discreta efficacia.

Invece dopo appena dieci minuti, approfittando di un indugio di Azzini, Palotas perveva raccogliere una punizione e sgettare imparabilmente verso terra nell'angolo destro, rinnovando la profezza quasi nello stesso modo al 19', stavolta su accorta imbeccata di Puskas. Tuttavia un minuto dopo una nostra controffensiva porgeva a Gimona l'occasione di ridurre il distacco;

Quadro sintetico di UNGHERIA - ITALIA

UNGHERIA: Grosits, Buzansky, Lovari, Lantos, Rosik, Zakarias; Csordas, Kocsis, Palotas, Puskas, Dr. Hildeghuta.

ITALIA: Bugatti, Rota, Azzini, Corradi; Neri, Venturi, Marciani, Pandolfini, La Rosa, Gimona, Fontanesi.

ARBITRO: Van Der Meer (Olanda).

MARCATORE: nel primo tempo all'11' e al 26' Palotas; nel secondo tempo: al 24' Kocsis.

CALCI D'ANGOLO: 5 a 4 a favore dell'Italia (3 a 2 nel primo tempo).

ma la mira era alta e il gol svaniva. Bisogna aggiungere che in questo periodo iniziale anche il portiere Bugatti appariva emozionatissimo e non dal sè e per la squadra che due o tre grossi errori non attenuano avuto fortunatamente conseguenze. Scambiatesi di posto le due ali, passando Fontanesi a destra e Marciani a sinistra, Fontanesi si trovava più a suo agio nella nuova posizione, anche se nella Spal gioca abitualmente a sinistra, e trovava lo spunto per piazzare al 33' una stangata nell'angolo destro, che avrebbe dovuto darci il gol.

Leone Boccali

(Continua in quarta pagina)

SUL CAMPO DI REGATA DI MEILAHTI

Riperta la via della finale per la LIBERTAS di CAPODISTRIA

OTO GUZZI e BUCINTORO si impongono nei ecuperi del "quattro senza„ e del "quattro con„

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HELSINKI, 21. — E' superato dire che il tempo continua a mantenersi bislacco. tosse nuvole fluttuano nel lo di Helsinki, provocando si una continua altalena di e di pioggia nonchè, naturalmente, di caldo (meglio... tiepido) e di freddo. Stasse, come già ieri del resto, specchio d'acqua di Meilahi era abbastanza calmo; questo enfatico stato del mpo di regata hanno potuto profittare le formazioni italiane di «Bucintoro» (quattro con) della «Moto Guzzi» (quattro senza) per aggiudicarsi le prograte batterie di rigo per qualificarsi così per ricuperi di secondo grado, e avranno luogo domani. Vi dico subito, onde evitare equivoci, che i due successi stamane non sono tecnicamente tali da far sorgere ulteriori speranze. La «Bucintoro» e la «Guzzi» devono impegnare al massimo per avere la meglio sul modesto equipaggio della Nuova Zelanda! E non so se la «Guzzi» ce l'avrebbe fatta ad eliminare l'Olanda se quest'ultima non avesse preso un «granchio» a 1500 metri, quando la contesa era in pieno sviluppo. Il proprio come toccò ieri agli olimpionici di Mandello. Certo, i tarlani sono in pieno diritto di ritenere giusto che nel toccato oggi ai loro avversari occasionali quello che ieri toccò ad essi; ma bisogna anche calcolare che nei secondi ricuperi di domani i loro concorrenti saranno anche notevolmente più forti.

Non ci rimane, per la «Moto Guzzi» che sperare nella rivincita della sua classe individuale. Secondo le previsioni, il singolista Fifteri e il «due senza» di Lecco sono stati definitivamente eliminati. Il milanese ha avuto la sfortuna

Giuseppe Sabelli Fioretti

(continua in quinta pagina)

COME GIA' A LONDRA ROTTO IL GHIACCIO NELL'ATLETICA

Dordoni: la prima pietra

Onorevole prova di FILIPUT — Larga messe di primati ed americani — Entra in scena CONSOLINI

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HELSINKI, 21. — La modestia dell'uomo avrebbe che per l'intero pomeriggio avesse sottolineato alla Stadio olimpico le vittorie dei meno reclamizzati atleti della Repubblica Stellata, è stata, vero, il trionfo, interrotta dall'Inno di Mameli per il successo di Dordoni nella marcia che egli aveva considerato in questi giorni come cosa che gli appartenesse, come frutto di questa atletica alla quale come a Londra, è toccato l'onore di essere la prima a far salire il tricolore italiano su persone più alte di questo meraviglioso anfiteatro.

L'altra sera al villaggio olimpico Dordoni ci aveva confidato le sue possibilità di successo nella finale vinta olimpionica se il piede avesse retto e le cose fossero andate come lui sperava e come noi desideravamo. Dordoni ha visto da gran signore, superbo uomini, meglio che a Bruxelles, piegando nettamente Ljungstrom che all'inizio aveva cercato di tenergli testa, dimostrando il mio ungherese rappresentato da Lazzo e da Rosko che alla vigilia aveva annunciato di poter migliorare il primato mondiale dei 50 km., dimostrando di essere marciatore completo, perfetto e di essere anche acquistato quella maturità atletica che molti non gli riconoscevano. Dordoni è partito dallo Stadio, senza forzare, alle ore 14 con gli altri trentadue concorrenti, poi alle piacente, che ha subito conquistato il pubblico che costornava la pista sulle quale sono stati parcorsi due giri. Poi al quindicesimo, al diciassettesimo, al ventesimo e al trentesimo chilometro ecco apparire a Ljungstrom, lo svedese che tanto ambiva in questa gara al titolo olimpionico.

L'andatura da qui si è fatta sempre più veloce per merito di Dordoni e al 35.mo chilometro Ljungstrom ha ceduto definitivamente, mentre poco dopo dietro lui Lajunen cedeva, che oggi però si è visto ripagato dai grandi applausi che lo hanno accolto all'arrivo.

Degli atleti in gara egli è stato il più perfetto dal punto di vista dello stile. La sua spinta potente e lo vedeste Ljungstrom che a Bruxelles era stato il più più tenace avversario e che aveva qui osato sfidarlo, è crollato di schianto per l'andatura imposta dal vincitore.

Dolcezi, cecoslovacco, ha conosciuto in Italia perchè se ne ripeta la storia della sua partecipazione a un concorso ippico a Lignano, lo vedete che tanto ambiva in questa gara al titolo olimpionico.

L'andatura da qui si è fatta sempre più veloce per merito di Dordoni e al 35.mo chilometro Ljungstrom ha ceduto definitivamente, mentre poco dopo dietro lui Lajunen cedeva, che oggi però si è visto ripagato dai grandi applausi che lo hanno accolto all'arrivo.

Degli atleti in gara egli è stato il più perfetto dal punto di vista dello stile. La sua spinta potente e lo vedeste Ljungstrom che a Bruxelles era stato il più più tenace avversario e che aveva qui osato sfidarlo, è crollato di schianto per l'andatura imposta dal vincitore.

Dolcezi, cecoslovacco, ha fatto egli bene impressionato, ma nulla vi era da fare contro un Dordoni in giornata magnifica. Zsuli, all'arrivo, ha abbracciato questo atleta che donava alla sua Federazione e allo sport italiano la prima vittoria in questa Olimpiade e Dordoni ha detto: « Ho tenuto fede a quanto le avevo promesso. Ho fatto una gara che ritengo saggia, ero in buona forma e gli avversari non mi hanno mai preoccupato». Poi Bonacossa ha premiato per il Comitato Olimpico Internazionale, quando gli atleti sono saliti sul podio e mentre sul pennone salivo il tricolore ed echeggiavano le note dell'inno di Mameli.

Vediamo ora come sono andate le altre gare.

Luigi Ferrario

(Continua in quarta pagina)

IN TERZA PAGINA
IL 39° TOUR passa agli archivi

STADIO

TELEF. 29.865 CON RICERCA AUTOMATICA LINEA LIBERA — QUOTIDIANO SPORTIVO — SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 1

IN QUINTA PAGINA
Il commento di Goddet al Tour 1952

Direzione Redazione Amm. - BOLOGNA - Via Gramsci, 5

PUBBLICITA' SICAP Bologna Indipendenza 12-14 - Tel 33017-32100 - Filiali in Emilia Toscana Marche. Per altre regioni ed Estero: concess. S.P.I. - Tariffa mm. altezza per col.: commerciali L. 100, lunedì L. 150, necrologie: L. 100 per mm. (partec. lutto L. 300, diritto fisso e L. 120 per riga), legali L. 120, finanziari L. 150, note di cronaca L. 150, avvisi economici L. 10 a parola - ABBON.: STADIO e STADIO SPORT (Italia Colonie): Annuo L. 2300 - Sem. L. 2150 - Trim. L. 1950 - Estero: Annuo L. 18.300 - Sem. L. 8150 - Trim. L. 2600

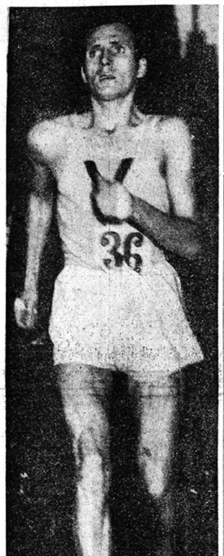
Martedì 22 luglio 1952 - Anno VIII - N. 173 - L. 25

FRA TANTE VITTORIE AMERICANE SOLO UNO SPLENDIDO SUCCESSO ITALIANO

Giuseppe DORDONI cammina a tempo di record conquistando il lauro olimpico dei 50 chilometri di marcia

Tutti gli altri titoli dell'atletica agli "yankees": REMIGINO (100 metri), MOORE (400 ostacoli, con FILIPUT sesto nella finale), BIFFLE (lungo) ed O'BRIEN (peso) - La LEONE (prima in batteria) e la TAGLIAFERRI (seconda) sono eliminate nel turno successivo dei 100 metri in cui brilla la stella della JACKSON - Brillante inizio degli schermidori azzurri nel torneo di fioretto - Nella lotta libera eliminati RANDI e NIZZOLA - Vittorioso DE GIORGI

Duramente sconfitta l'Italia nel torneo di calcio



GIUSEPPE DORDONI

CON STILE IMPECCABILE

DA UN NOSTRO INVIATO

(Per radiotelescrivente via Italcable)

HELSINKI, 21. — E' difficile, amici lettori, descrivere quello che abbiamo provato oggi quando Pino Dordoni, dopo un'attesa che si era fatta sempre più lunga man mano che giungevano le notizie più consolanti ed entusiasmanti che si potessimo aspettare, ha fatto il suo ingresso nello Stadio Olimpico di Helsinki per l'ultimo giro di pista, il giro del trionfo, dopo avere camminato per 50 chilometri.

Non lo nascondiamo: ci sono venute le lagrime agli occhi, e non vogliamo fare la solita retorica dicendo questo. Era il giorno che aspettavamo da anni, da quando il marciatore piacentino mise le penne, da quando il suo stile purissimo, una rarità nella mescolanza di stili corrotti dei marciatori odierni, ci fece capire che avremmo potuto avere in lui un campione da Olimpiade.

E noi che lo abbiamo seguito più da vicino da quando è tesserato per la Virtus Bologna e ne abbiamo vissuto le ansie e le speranze un po' tormentate, che abbiamo conosciuto le sue prime affermazioni di grande valore internazionale come ai campionati europei dell'Heysel, a Bruxelles, potevamo forse meglio capire il significato di quel momento. Dordoni era ancora fresco, per quanto lo possono consentire 50 chilometri di marcia, sorrideva alla folla dei sessantamila che lo applaudiva, faceva il suo caratteristico cenno di saluto mentre passava sul rettilineo, tagliò il traguardo con una falcata ancora chiara e pulita. Poi cadde fra le braccia degli italiani, primo fra tutti il dott. Zauli presidente della F.I.D.A.L. e segretario del C.O.N.I., accusò per un attimo la stanchezza di quella sua magnifica galoppata e parlò della gara con una certa tranquillità.

★

Disse Dordoni: «Ho capito subito che il mio avversario più tenace sarebbe stato Ljungren, come a Bruxelles. Quando circa a metà della gara sono passato in testa e poi ho cominciato ad operare qualche scatto, ho capito che avrei vinto. Verso il trentaduesimo chilometro ho portato l'attacco più deciso e il mio antagonista è crollato. Allora è rimasto soltanto Dolezal ad insidiare la mia affermazione, ma ben presto avevo accumulato anche su di lui un vantaggio abbastanza netto per non dovere temere troppo.

La temperatura fresca e le spruzzate di pioggia che ogni tanto venivano dal cielo sono state per me quello che ci voleva. Mi sono sempre sentito benissimo, credo proprio di aver fatto una delle mie migliori gare. E sono felicissimo, naturalmente, per tutti i miei amici di Piacenza e della Virtus e, soprattutto, per mio babbo».

Il responso del cronometrista disse poco dopo quanto grande fosse stata l'impresa del grande marciatore piacentino. Dordoni aveva battuto nettamente il primato olimpionico e mondiale stabilito a Berlino, nel 1936, dall'inglese Whitlock; ma — ripetiamo — quello che fa ancora più grande e più bella la sua prova è stato lo stile perfetto, il prototipo dello stile per la marcia. Con Dordoni l'Italia ha conquistato il primo alloro olimpionico, proprio nell'atletica leggera. Oberweger può essere soddisfatto, Oberweger che ha sempre seguito con passione, che ha sempre curato nei dettagli la preparazione di «Pino».

★

La vittoria di Dordoni è quello che è rimasto oggi allo sport europeo nell'atletica leggera. Gli Stati Uniti hanno fatto ancora razzia di titoli, dopo quello conquistato ieri da Davis. Quattro finali, quattro vittorie «yankee». Lindy Remigino nei 100 metri, Charlie Moore nei 400 ad ostacoli, Jerome Biffle nel salto in lungo, Parry O' Brien nel getto del peso. In molti casi questa supremazia statunitense è stata schiacciante: dietro a Biffle si è classificato Meredith Gourdine, che era il favorito della prova e che nelle qualificazioni aveva effettuato il salto migliore (la pedana del lungo era stata inondata dalla pioggia e non era certo nelle migliori condizioni di elasticità). Dietro al giovanissimo Parry O' Brien, del quale ammirammo già lo stile e le possibilità l'anno scorso, durante la «tournée» europea degli americani, sono giunti addirittura altri due statunitensi o cioè Clarence Hooper e quello che era il favorito, Jim Fuchs, il primatista mondiale: fianco a fianco con Remigino, nella contesissima finale dei 100 (assieme a Mac Kenley ed a Bailey) era l'altro americano Dean Smith.

Soltanto Charles Hewes jr. Moore (un nome un po' complicato!) ha dovuto vedersela con il russo Lituev, ma ha vinto da grande signore: lungo la sua sesta corsia ha galoppato ancora al ritmo dei 50"8 fatti segnare ieri al cronometro (il che ci fa credere che con la pista migliore il famoso primato mondiale avrebbe subito un duro assalto): perfetta, irresistibile la sua azione. Anche il nostro Filiput, collocato in terza corsia, era partito molto bene, ma poi aveva dovuto arrendersi nel finale: improvvisamente la sua azione divenne incomposta e non restò al triestino che la consolazione magra dell'ultimo posto in finale, come già toccò a Missoni a Londra. Non avevamo nascosto, del resto, che Filiput era giunto a queste Olimpiadi non certo nella strepitosa forza del 1950: già nella semifinale aveva dovuto buttarsi disperatamente sul filo di lana con Wittle, Yoder, Lippai, Lunev, per guadagnarsi, con un sudatissimo terzo posto, l'ammissione alla finale, il minimo che c'era da pretendere, dopo le sue non dimenticate prodezze di qualche stagione fa.

Qualificandosi al mattino mentre uscivano dallo Stadio i marciatori, Filiput era stato il primo italiano ad entrare in una finale. Poco dopo lo imitò Angiolone Profeti qualificandosi, nel getto del peso decimo con 14,93. La finale di questa gara fu chiaramente dominata dai tre moschettieri americani: O' Brien Cooper, Fuchs non sono propriamente dei giganti, ma dei magnifici atleti dotati di agilità, di scatto, di velocità. Jim Fuchs aveva una mano fasciata per un incidente di allenamento; ma, piuttosto che questo contrattempo, a batterlo fu la splendida vena del giovane O' Brien che (come del resto Clarence Cooper qualificatosi secondo) superò il primato olimpionico.

★

La pioggia ostacolava le gare. Ma non si parlava certo di rinvii: il programma è già troppo denso perchè ci si possa concedere di questi lussi. Nelle batterie dei 100 metri femminili, Marjorie Jackson, la giovanissima australiana, produsse subito sensazione, sfiorando il primato mondiale con il suo 11"6. La sesta batteria ci diede una piacevole constatazione: con un'azione fluente e scorrevole Giuseppina Leone vinse, davanti alla quotata americana Moreau. Non riuscì a ripetere il 12" conseguito in Italia, ma l'inizio era buono. E poi vedemmo «Lalla» Tagliaferri compiere anch'essa un'ottima batteria e conquistarsi con il secondo posto il diritto al turno successivo. Sfortunata, invece Vittoria Cesarini, capitata in una batteria estremamente dura: la campionessa italiana si è difesa strenuamente, ma non ha potuto conquistare altro che un terzo posto, risultando così eliminata.

Nelle tre semifinali degli 800 metri spettacolosa l'azione del meticcio Wint: il giamaicano è un gigante. Il suo avversario principale sarà Mal Whitfield che ha prodotto anch'egli un'eccellente impressione.

Mentre si svolgevano queste gare giungevano allo Stadio le notizie sulla gara di marcia dei 50 Km. e le notizie erano buone per noi perchè parlavano di Dordoni che ai 25 km. era passato in testa.

L'umidità non è fatta per le gare atletiche e, meno che meno, per le prove di velocità. Per questo bisogna considerare eccellenti i tempi registrati nelle due semifinali e nella finale dei 100 metri piani. Si assistè a tre battaglie entusiasmanti. Nella prima semifinale ci fu addirittura un doppio ordine d'arrivo. Dopo una lotta gomito a gomito lungo il rettilineo, Dean Smith e Mac Donald Bailey erano piombati simultaneamente sul traguardo. Eppure i giudici trovarono modo di dare a Smith un 10"5 e a Bailey un 10"6. Dove fosse quel decimo di secondo nessuno lo capì. Ma venti minuti dopo la gara i giudici, esaminate le fotografie, invertivano l'ordine d'arrivo, dando la vittoria e il 10"5 a Bailey: il particolare aveva un significato puramente platonico, perchè tanto Smith che Bailey entravano comunque in finale, assieme al russo Soukharev, giunto terzo.

Nell'altra semifinale Mac Kenlet era partito fortissimo, davanti a Jacj, ma ai 40 metri Remigino, un atleta dal fisico modesto, ma dotato di grande scatto e agilità, superò ambedue irresistibilmente. Tuttavia, dopo un tentativo del cubano Fortun e dell'australiano Treloar a tre quarti di corsa, Remigino era stato battuto sul filo ancora da Mac Kenley.

La finale, poi, fu addirittura superba, con quattro uomini che lottarono fianco a fianco per tutti i 100 metri, scattando insieme sul filo di lana. I giurati si guardarono negli occhi: non sapevano che pesci pigliare. E si affidarono alla fotografia, accreditanto tutti e quattro gli atleti del medesimo tempo, 10"4. Soltanto la fotografia diede ragione a Remigino, e classificò al secondo posto Mac Kenley, al terzo Bailey e al quarto Smith. Era questa la terza volta che la bandiera americana saliva sul pennone. Più tardi Biffle avrebbe assicurato il quarto successo, vincendo il salto in lungo davanti al connazionale Gourdine. Tanto Biffle che Gourdine sono uomini di colore e il freddo e la pioggia di Helsinki non erano proprio le condizioni ambientali nelle quali speravano; tuttavia sono riusciti ugualmente a prevalere, ma le loro misure sono risultate alla fine modeste, per una finale olimpionica e ben lontane da quelle di Jesse Owens a Berlino nel 1936.

Scarse sorprese avevano ri-

Renato Dotti

(Continua in 5.a pagina)

I CALCIATORI AZZURRI ELIMINATI DAL TORNEO OLIMPICO

UNGHERIA-ITALIA: 3-0

La formazione magiara ha dominato e travolto l'incerto avversario nel primo tempo, contenendone le timide reazioni nella fase iniziale della ripresa e tornando, quindi, all'attacco nel finale - La esibizione degli italiani è apparsa modesta tecnicamente oltre che priva di accentuati riflessi agonistici

Primo tempo: 2 a 0 (Palotas all'11' e al 20').

Secondo tempo: 1 a 0 (Kocsis al 34').

Ungheria: Grositj; Buzansky, Lantos; Bozsik, Lorant, Zakarias; Csordas, Kocsis, Palotas, Puskas, Hideykuti.

Italia: Bugatti; Rota, Corradi; Neri, Azzini, Venturi; Mariani, Pandolfini, La Rosa, Gimona, Fontanesi.

Arbitro: Van Der Meer (Olanda).

Segnalinee: Schneider (Israele), Niemi (Finlandia).

Note: Pioggia e vento durante quasi tutta la durata dell'incontro. Il verde mantello del campo nascondeva allo inizio della gara insidiose pozzanghere. Quindicimila spettatori all'ingresso in campo delle squadre. Il pubblico si è ulteriormente infittito durante lo svolgimento della partita allorchè nello stadio olimpico si sono concluse le gare atletiche in programma. Numerosi i sostenitori della squadra ungherese. Nella tribuna d'onore, con le autorità finlandesi e del Comitato Organizzatore dei Giuochi, i rappresentanti del C.O.N.I. e della F.I.G.C. avv. Onesti, dott. Zauli, dott. Garoni, ing. Barassi, avv. Mauro e dott. Valentini. Atleti azzurri di tutte le specialità hanno seguito in tribuna il confronto. Cinque calci d'angolo per l'Italia e quattro per l'Ungheria (primo tempo: 2 a 2). Verso la metà del secondo tempo l'albero azzurro si è schierato così: La Rosa, Pandolfini, Fontanesi, Gimona, Mariani.

DA UN NOSTRO INVIATO

(Per radiotelescrivente via Italcable)

HELSINKI, 21. — *Non è tanto il risultato che ha sorpreso e mortificato, quanto il comportamento talora svagato, quasi sempre privo di volontà e di slancio dei calciatori azzurri. Il pronostico si era decisamente pronunciato contro la squadra italiana. La Ungheria è notoriamente una squadra forte, in possesso di una tecnica eccellente, robusta in difesa ed agile all'attacco e cementata da una intesa perfetta che ha avuto negli ultimi anni impegnativi e soddisfacenti collaudi. Poche erano alla vigilia le probabilità di successo degli azzurri, presentatisi ad Helsinki con una formazione uscita dal solito inutile compromesso dei calciatori-studenti gabellati per dilettanti anche quando — tutti lo sanno — guadagnano ingaggi di molti milioni all'anno o vengono trattati per cifre addirittura clamorose.*

Era quasi certo che l'Italia sarebbe uscita sconfitta dal severo confronto impostole da un sorteggio spietato. Ma contavamo su di una prestazione vigorosa e spericolata degli azzurri, sulle reazioni del loro orgoglio, sulla esperienza di alcuni giuocatori non nuovi ai confronti internazionali per poter tentare il miracolo di un eventuale successo od almeno per una onorevole difesa contro i forti calciatori danubiani.

Invece la squadra azzurra ha accettato supinamente la superiorità avversaria per tutto il primo tempo, ha ceduto prima di quanto non fosse logico temere, ha debolmente — e con scarsa convinzione — reagito nella prima parte della ripresa allorchè il vento in favore e la diminuita attività degli ungheresi le hanno concesso di farsi avanti ed, infine, si è rassegnata al peggio nel finale incassando una terza rete a undici minuti dal termine della gara.

Una esibizione azzurra scolorita, inespressiva, sciatta che ha deluso il pubblico e resa più aspra la nostra amarezza. L'avventura del calcio italiano alle Olimpiadi di Helsinki è così terminata molto presto. Appena negli ottavi di finale. Ed è terminata davvero senza gloria. Vien fatto di chiedersi se valeva la pena correre il rischio od almeno se non sarebbe meglio affrontare le difficoltà del torneo olimpico con una formazione di giovanissimi da considerare, senza arrossire, fondamentalmente dilettanti. Come hanno fatto, ad esempio, una Austria, un'Inghilterra, una Francia od un Brasile con risultati in qualche caso soddisfacenti.

★

Nel corso del primo tempo, condotto ad andatura infernale, l'Ungheria ha mostrato il meglio di sè stessa. Svelte manovre di attacco, piena efficienza in difesa, netta superiorità nel giuoco a metà campo, prevalenza dei valori individuali indiscutibile. Senza raggiungere vertici di rendimento e di stile eccezionali, l'Ungheria si è dimostrata degna della fama che l'aveva preceduta e che, del resto, la sua attività normale aveva pienamente giustificato.

E' stato facile, allora, per i magiari segnare due volte nei primi venti minuti di giuoco, tentare nuovi successi mancati per un soffio e controllare le sporadiche controffensive azzurre suggerite da due infaticabili laterali, sostenute talvolta dall'una o l'altra mezz'ala, ma spentesi quasi sempre sui piedi di un La Rosa veramente inferiore al suo compito (e lo avevamo esplicitamente previsto nelle nostre considerazioni di ieri sulla formazione azzurra) oppure di un Mariani prolisso e poco conclusivo.

L'Ungheria aveva modificato proprio all'ultimo momento la formazione annunciata, sulla scorta delle indicazioni offerte dal suo precedente confronto con la Romania e per considerazioni relative alle condizioni del terreno di giuoco. E l'inquadratura presentata si è dimostrata solida ed efficiente ed ha dato persino l'impressione di non avere spinto al massimo e di non avere, pertanto, rivelata tutta la propria forza anche in relazione alla facilità con la quale ha potuto andare in vantaggio e, quindi, difendere il successo.

Il portiere Grosit è stato pronto nelle uscite e scattante tra i pali, i terzini — e specialmente il rude Buzanski alle prese con il pericoloso e deciso Fontanesi — due sicuri pilastri del dispositivo di difesa, insieme al mediocentro Lorant inesorabile stroncatore di tutte le intenzioni dello sfuocato La Rosa; in certe occasioni Lorant si è anche spinto arditamente all'attacco nel quadro di una tattica di giuoco che gli ungheresi hanno prevalentemente realizzato nel corso del loro brillante primo tempo e secondo la quale la squadra si è proiettata all'attacco anche con sette od otto elementi. Una eccellente preparazione atletica, una intesa perfetta tra i reparti e le qualità tecniche dei singoli giuocatori consentono agli ungheresi di manovrare agilmente spostando tutto il peso della squadra ora all'attacco ora nel settore difensivo secondo le esigenze del giuoco.

Dei laterali Bozsik è stato

Ennio Viero

(Continua in ultima pagina)

IL SORRISO NERO DELL'OHIO

Incontro con Dillard sul viale del lungo tramonto

DA UN NOSTRO INVIATO

(Per radiotelescrivente via Italcable)

HELSINKI, 21 — Show me Dillard, please... show me Dillard, please... *Sul viale del villaggio olimpico, affollato quanto la tolda di una nave nel momento dell'approdo, la voce di chi questua famose immagini sportive riceve subito un òbolo:* here is Dillard, *ecco qui Dillard, proprio lui, in un gruppo di atleti statunitensi che oziano per una mezz'ora durante il lungo tramonto.* Italian journalist? Very happy, very happy... *Sorride con un sorriso larghissimo, giocondo, inverosimile, sorride con un'espressione di beatitudine carnosa, ghiotta, succulenta atta a dimostrare che la chiostra dei suoi denti è uno shop aperto anche nel pomeriggio del sabato, persino nelle ore della domenica dedicabili alla Bibbia e al sermone del pastore. Si caccia all'indietro il cappello floscio, appoggia i gomiti sopra una staccionata, piega la gamba destra, alla maniera di un fenicòtero, onde adagiare sulla divisione di legno la pianta del piede e accentuare così la sua posizione di riposo, guarda le luci assopite d'un cielo che fa bonaccia (ma chi si fida d'un cielo impastato di còllera e di brezza?) e intanto, come in una breve cantilena, per due o tre volte egli mi va ripetendo:* «Yes I'm Dillard, Harrison Dillard... Italian journalist? Very happy, very happy...

Il caotico andirivieni degli atleti e degli accompagnatori sta assumendo un ritmo frettoloso, dona al villaggio l'aspetto di un grande circo equestre nell'ora che precede di poco lo spettacolo. E, sebbene sia già tardi, la rosea blandizia del sole che indugia sull'orlo dell'orizzonte lascia a specchio — nel grigiore delle sàgome — le facce degli uomini. Facce d'ogni paese. Facce miti o ambigue d'ogni colore, chiare, caffelatte, ramate, giallolimone, nerocatrame, sotto turbanti o copricapi europei o da figlio dello Sceicco. Ma la faccia di Harrison Dillard, il vincitore olimpionico di Londra sui 100 m. (col tempo di 10"3/10) si giova d'una vasta e fotografatissima popolarità per entrare con fulminea dimestichezza nella vostra mente: ecco infatti, oltre all'inestinguibile sorriso, quel suo profilo smagrito, quasi scapato con asimmetrica facezia da un rudimentale scultore di feticci; ecco le sue labbra da negro nigeriano memori per atàvico istinto delle piaghe del sole africano e poi d'un lungo e dolente viaggio nella stiva dei razziatori yankees verso la canna da zucchero della Georgia e delle due Caroline, ecco le sue labbra sboccianti, invadenti, tumefatte che, stirate per il lungo, potrebbero benissimo diventare il passamano d'una ringhiera.

Il discorso di Harrison Dillard, pronunciato dietro le solide spalle del pugile peso massimo (un altro negro) della rappresentativa U. S. A., principia con un hope. «I hope, *io spero — mi dice — di conquistare per i colori nordamericani quel titolo dei 110 a ostacoli che quattro anni fa non potei ottenere a Londra soltanto perchè non mi fecero partecipare alla gara. Lo spero fortemente e può darsi che il colpo mi riesca. Nei 100 metri pare che stavolta ci siano in quattro o in cinque ad andare più svelti di me. Bene. Non importa. Non m'arrabbio per le decisioni prese: ma nei 110 a ostacoli sento che farò qualcosa di buono. Mi sento* quick, *mi sento veloce...*».

«Your country, please, *di che paese è lei, caro Dillard?*»

Si mette a discorrere con gorgogliante lentezza — e senza mutar posizione — dell'Ohio, della sua infanzia piuttosto travagliata, delle lunghe ciminiere di Cleveland, dell'interesse che suscitarono nella scuola le sue veloci vittorie sui compagni. I campi giallastri dell'Ohio, le fabbriche dell'Ohio, le palestre dell'Ohio (pronunciate Ohaio, *per favore, e anche la giusta dizione, grazie all'acca prima del dittongo che sembra uno sbadiglio, gioverà a farvi vedere la faccia di Dillard) per lunghi attimi appaiono e oscillano sulla terra finlandese; per lunghi istanti, ubbidendo a un'affettuosa evocazione, entrano con una certa solennità nel colloquio, minacciando d'intimidirlo.*

Ohio, very lovely country... *Dice proprio così, dice che la sua terra è leggiadra, amabile, piena di insospettate dolcezze. E poi, pentito d'aver dato corda ai sentimenti, ride forte, ride in un modo piuttosto buffo e sguaiato rivolgendosi al pugile che gli torreggia accanto. E intanto il lungo tramonto continua, lividamente impassibile, lividamente indifferente alla corsa delle lancette dell'orologio. E davanti alle baracche del viale — in cui si vendono brillantine, giuggiole, bottigliette di latte, barattoli di miele — passa dondolandosi anche il fenomenale Bob Kurland, quello' del basket, rendendo ridicoli i pigmei che gli stanno dintorno.*

E' U. S. A. anche lui. Viene dal Kansas. E' alto sette piedi — figuratevi un rossiccio stelo di mais isolato in mezzo al trifoglio — e ciò corrisponde alla rispettabilissima altezza di metri 2,20. Perciò, quando vorrà fare canestro, non dovrà saltare come gli avversari ma chinarsi un pochino, proprio come facciamo noi quando ci tocca di affondare il braccio nel cestino della carta straccia con la speranza di ritrovare un foglio di appunti smarrito.

Dario Zanasi



HARRISON DILLARD

L. 25 - ANNO 56 - N. 172

PUBBLICITA'
Concessionaria esclusiva, Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) Piazza degli Affari, 4 (Pal. Borsa), telef.: 80.24.50, 461, 452, 453, 454, 455, 89.21.41 e 89.21.42 e presso l'Agenzia di città: Largo 8, Margherita, tel. 80.34.63, succurs. ed agenzie in tutta Italia. Tariffe per mm. di alt. larghezza una col.: Avvisi comm. L. 150 (lunedì e giorni seguenti grandi manifestazioni L. 300); Finanziari L. 300; (lunedì 300); Necrologi di rubrica 200 (lunedì 300); Necrologie 100; Partecip. al lutto 100 la riga e diritto fisso 400; Avvisi economici 70 la parola. Tasse in più.

La Gazzetta dello Sport

MARTEDÌ 22 LUGLIO 1952 - L. 25

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE:
La Gazzetta dello Sport e La Gazzetta Sportiva — Anno 8100, Sem. 4100, Trim. 2100
ESTERO:
La Gazzetta dello Sport e La Gazzetta Sportiva — 15800 8200 3700
UNA COPIA LIRE VENTICINQUE
Arretrato il doppio
Direzione - Redazione - Amministrazione Milano, Via Galilei, 7 - C. C. P. 3/23001
Tel. 639.051 al 639.055, 64.381, 64.382

MAGNIFICO PER STILE CLASSE E CORAGGIO

Giuseppe Dordoni conquista sui 50 km. la prima vittoria olimpica all'Italia

Il marciatore azzurro ha stabilito il nuovo primato mondiale ed olimpico in ore 4.28'07"8 - Altre "medaglie d'oro,,: gli americani Remigino (m. 100) Moore (400 ost.: 6° Filiput) O' Brien (peso) Biffle (salto in lungo) e la Russia (ginnastica maschile a squadre) - Nel calcio Ungheria-Italia: 3-0

DAI NOSTRI INVIATI

Il fatto del giorno

HELSINKI, 21 luglio

Caro vecchio Dordoni piacentino, vorrei che sul nostro fiume, questa sera, i paesani accendessero fuochi di festa come dopo le antiche regate vittoriose. Vorrei che così celebrassero l'inarrivabile campione di uno sport che si addice alla nostra modestia di un francescano sport per il più francescano dei popoli.

Tu entravi a passo ancora allegro, salutando la folla, e io questo pensavo nell'ora del tuo trionfo. Atleti di formidabile possa avevano fino allora acclamato dagli spalti: negri giganteschi e plastici di movenze, bianchi dai lunghi affusolati muscoli ribollenti a ogni falcata sotto la pelle candida, colossi d'altre genti che con slancio tonico facevano volare il peso oltre limiti impensati. E i nostri, come era triste vederli scomparire, in così umiliante confronto. Le belle briose ragazze italiane, tornite e fragili, le muscolose e robuste di altre razze più solide. Poco giova, ahimè, la grazia negli stadi, poco o nulla lo stile, molto la forza, che non noi abbiamo, noi gente vecchia di troppi secoli, noi italiani che sulle spalle portiamo il peso forse troppo grave della nostra storia.

Tutto questo, Giuspai, ragazzo del mio paese, pensavo mentre allegro marciavi l'ultimo stadio. Tanto bene mi fece vederti salire modesto il podio del vincitore, lo stesso su cui O'Brien dalle spalle di toro era salito poc'anzi, lo stesso di Moore e di Zatopek. Suonava l'altoparlante al pubblico ammirato che avevi, marciando, stabilito il nuovo primato mondiale, ma non tanto mi commosse saperti riconosciuto grandissimo nella più povera e anche la più umana delle prove, quanto vedere Kressevich barcollare spossato sul traguardo. Risuonavano in quella le note del nostro inno. Pencolò fin quasi a stramazzare Kressevich di Trieste, cadaverico in viso: e giunse uno squillo fino a lui che moriva: allora fu come afferrato d'incanto e sostenuto. S'irrigidì dov'era in mezzo alla pista e si volse a cercare la bandiera. Quest'atto, Dordoni, valeva quasi il tuo record. E poichè sentivo salire agli occhi le lacrime, gridai per non piangere a Kressevich che sulle piante infuocate a stento si muoveva verso di te per abbracciarti.

Anche per Kressevich dovrebbe brillare un fuoco, Dordoni, questa sera sul nostro fiume natio; Kressevich di Trieste che tutto aveva dato e sul traguardo seppe non cadere, per abbracciare te che avevi vinto.

*

Sì, com'era facile prevedere, i colleghi russi hanno ricordato Stalingrado nell'esaltare la riscossa dei loro calciatori a Tampere. E naturalmente hanno sottaciuto che, non sapendo mai arrivare così presto in area avversaria da poter effettuare un tiro a rete, essi hanno agguantato il pareggio segnando sugli ultimi tre angoli: che è implicita condanna al loro gioco di fitti passaggi, lenti palleggi e scambi risaputi. Ma hanno pareggiato, questo importa, e sono ancora in gioco, e protraendosi il torneo caleranno i furori dei più veloci mentre uscirà fuori la loro straordinaria prestanza fisica. Se vinceranno, si capisce, con i jugoslavi (la qual cosa è dubbia).

*

Garantivano le statistiche che in Finlandia... non piove dal 15 luglio al 10 agosto. Infatti siamo tutti ammollati come spugne. In quest'umidore si sono arrugginite le povere gambette dei nostri velocisti. Avessero avuto il sole, forse, si sarebbe ripetuto il miracolo delle altre Olimpiadi. Al sole anche le piante avvizzite riacquistano vigore. Ma perchè Oberweger ha voluto esibirne le magagne allo stadio? La gente non pensa ai reumi, giudica l'11"8, nè vale a consolarci il fatto che Remigino parla piemontese. Egli lo parla, semai, in America.

*

Filiput ha fatto sesto a Helsinki, come Missoni a Londra. A Bruxelles valeva 51". Ma poi s'è sposato. Dalla vita non si può pretendere tutto. L'atletica comporta sacrifici almeno duri quanto il matrimonio...

*

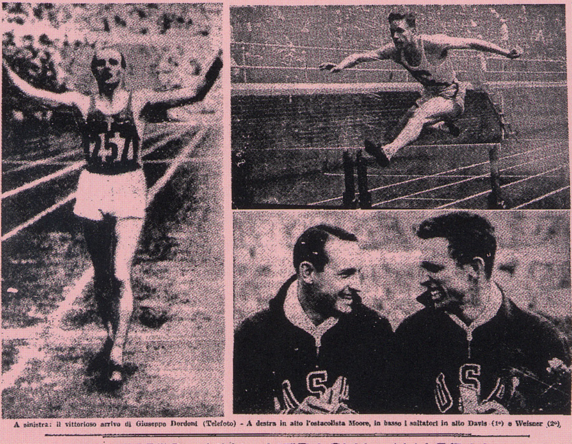
Il più pazzo dei sorteggi ha messo fuori l'Italia dal meno logico dei tornei che si presentano nel calcio. Era quasi da risapersi e non valeva illudersi per quanto fosse umano sperare. L'Italia ha portato qui la squadretta che sappiamo, l'Ungheria i suoi giocatori più forti. Ha dunque vinto senza umiliare gli azzurri ma da lontano, applicando in difesa la più ideale marcatura sistemista, i terzini sulle ali, il centromediano sul centravanti, i laterali sugli interni.

All'attacco, ha invece mantenuto lo schieramento a M, praticato in Italia dal Monza.

Come avevamo prevenuto il

Gianni Brera

♥ (Continua in 5ª pagina)



A sinistra: il vittorioso arrivo di Giuseppe Dordoni (Telefoto) - A destra in alto l'ostacolista Moore, in basso i saltatori in alto Davis (1°) e Weisner (2°).

IERI E OGGI — IL PUNTO

HELSINKI, 21 luglio

Seconda giornata di gare allo stadio, alla Messuhalli e a Meilhati; inizio a Westend. Il programma olimpico, che soffre di elefantiasi, mette il cronista nella pratica impossibilità di seguirlo come esigerebbe la bellezza delle gare. Allo stadio cinque medaglie d'oro sono state assegnate: quattro di queste medaglie sono toccate agli Stati Uniti, una all'Italia. Come previsto, gli Stati Uniti hanno dominato nel peso, grazie al trio O' Brien, Hooper e Fuchs. Tre prestazioni oltre i 17 metri! Se un commento merita questa gara, esso è dovuto al brillantissimo comportamento degli europei che senza alcun dubbio sono sulla via della riscossa.

Nel salto in lungo, due negri americani: misure normali, ma ben lungi da quelle di Owens! Sul 400 ostacoli scontata vittoria di Moore che ha eguagliato il primato olimpico stabilito ieri, e sorpresa del russo Lituev che con 51"3 è il nuovo primatista europeo (p. p. Holling-Germania, Arrifon-Francia, Filiput-Italia, 51" e 6). Filiput, in precarie condizioni di forma, si è già superato entrando in finale. Egli ha tuttavia confermato, come Missoni a Londra, la buona tradizione degli ostacolisti italiani costituita dal grande Facelli. Mai come quest'anno il primato anche nelle gare di scatto era sembrato in pericolo: stando alle prestazioni di Mc Donald Bailey molti ritenevano che riuscisse all'Inghilterra la prodezza realizzata nel 1924 a Parigi con Abrahams: un italo-americano di media classe mondiale, Remigino, ha invece smentito il pronostico vincendo in 10"4, tempo che i grandi negri americani ci avevano abituato a considerare mediocre.

La quinta medaglia d'oro è toccata, come era nelle nostre speranze, a Giuseppe Dordoni che non si è accontentato di vincere, ma ha stabilito il nuovo primato mondiale (ufficioso) dei 50 km. di marcia. L'impresa di Dordoni va segnalata fra le più considerevoli sotto l'aspetto tecnico: nonostante il percorso fosse accidentato la sua parte, il grande campione piacentino ha camminato alla media oraria di km. 10,230! Particolare, questo, che ha strappato ben meritati applausi al pubblico finlandese.

Scarto in partenza dei 100 metri; le nostre Leone e Tagliaferri sono sono andate oltre i quarti di finale avendo esse reso sul loro standard normale. Oberweger, come già con i maschi, ha voluto collaudare le possibilità delle velociste sempre pensando alle staffette.

Forti della loro superiore scuola ch esoltanto oggi s'è rivelata per scarsità di contatti internazionali, i ginnasti sovietici hanno addirittura dominato la scena del Messuhalli. I tentativi degli svizzeri e dei giapponesi per sopravvanzarli sono apparsi inutili. Dagli italiani nulla si attendeva che non rientrasse nella difesa onorevole: programma modesto, ma conferma di una buona scuola.

La sconfitta di Nizzola contro il campione del mondo esclude l'azzurro dalle gare per il primo posto e tutto dipenderà dalle conseguenze dell'incidente occorsogli oggi se egli potrà ancora mirare al secondo posto. Sul piano tecnico generale fanno spicco gli improvvisi successi dei giapponesi, che nessuno reputava capaci di poter superare atleti quali gli svedesi e gli egiziani nella loro lotta preferita.

Strana coincidenza nella vela. Gli italiani avevano perso la medaglia d'oro a Londra nel '48 nella classe stelle per una protesta avanzata dagli inglesi contro Straulino e Rode, avvalendosi della testimonianza dei greci. Ieri la giuria ha rigettato un'altra protesta avanzata sempre dagli inglesi contro Straulino e Rode appoggiati ancora dagli stessi greci. Comunque resta la grande vittoria dei nostri velisti proprio nella giornata in cui gli americani, classificatisi primi ieri, hanno denunciato una grave e forse decisiva battuta d'arresto.

La seconda giornata del primo turno di calcio non ha in sostanza riservato sorprese. L'Ungheria, come i tecnici internazio-

(Continua in 5ª pagina)

VERSO IL PRIMATO NELLE "STELLE,,?

STRAULINO E RODE clamoroso successo

HELSINKI, 21 luglio.

Quella vittoria che attendevamo è venuta oggi e talmente clamorosa da entusiasmare gli equipaggi di oltre duecento imbarcazioni allineate sulle boe di arrivo: Straulino e Rode hanno fatto una delle più belle regate della loro carriera di velisti.

Partiti tra le venti imbarcazioni concorrenti «guardati a vista» dagli americani e dai cubani (ieri primi e quinti, rispettivamente), dopo due o tre bordi Straulino si era già sbrogliato dal groviglio di vele e scafi, e con sicurezza prendeva decisamente il comando della regata. Dopo mezz'ora circa di navigazione (in parte era in bolina) lo scafo inglese superava l'italiano, ma poteva tenere il comando per brevissimo tempo, chè i nostri bravi velisti riassavano subito la testa. Già sul rilevaggio della prima boa, Merope aveva circa tre minuti di vantaggio ed aveva sorpassato i dragoni.

Il secondo lato vedeva sempre aumentare il vantaggio di Straulino e Rode: i nostri due forti campioni sorpassavano quasi tutti i dragoni e parte dei 5,50 per portarsi vittoriosamente alla boa d'arrivo con oltre sette minuti e mezzo di vantaggio sul secondo arrivato.

Con la vittoria odierna l'Italia passa decisamente al titolo nella classe Stelle, mentre nelle altre classi, specie nei Finn abbiamo buone probabilità di piazzamenti. Cassis, perchè anche oggi il nostro Pellascher si è classificato settimo.

Nei dragoni il nostro Galatea ha tenuto testa per il primo giro ai suoi forti avversari tenendo la seconda posizione. Fino allora si era avuto un vento leggero (m. 3 al secondo), poi si è levato un discreto vento di sud accompagnato da forti piovaschi e il nostro equipaggio ne ha maggiormente risentito.

Nei m. 5,50 il comasco Saiata teneva duro, piazzandosi al secondo posto, mentre nei sei metri la lotta era durissima fra il norvegese Clorea e gli scandinavi.

Bruno Ziravello

Non accettato il reclamo contro Straulino

HELSINKI, 21. — La giuria ha respinto il reclamo che gli inglesi hanno presentato contro l'equipaggio italiano Straulino e Rode per un presunto abbordaggio. Di conseguenza, il secondo posto conquistato ieri dallo scafo italiano è convalidato. Ciò permette all'Italia di consolidare ancor più la sua classifica in questa categoria.

YANKEES: UNA MEDAGLIA ALL'ORA!

ALLA RIBALTA I GIGANTI DELL'ATLETICA

I TITOLI ASSEGNATI

ATLETICA LEGGERA

MASCHILE

METRI 100: Remigino (S. U.) 10"4
ALTO: Davis (S. U.) m. 2,04
LUNGO: Biffle (S. U.) m. 7,57
PESO: O' Brien (S. U.) m. 17,41
METRI 10.000: Zatopek (Cecoslovacchia) 29'17"
MARCIA 50 km.: DORDONI (Italia) ore 4.28'07"8

FEMMINILE

DISCO: Romashkova (Russia) m. 51,42

GINNASTICA

GARA A SQUADRE MASCHILE: Russia

HELSINKI, 21 luglio.

Caleidoscopio di gare. L'atletica leggera ammanisce il peso, il salto, il lungo e i 400 ostacoli e fuori sgambano i marciatori. Vorremmo avere molte paia d'occhi e un cervello a settori che incasellasse contemporaneamente i molti risultati.

Purtroppo non siamo nemmeno mancini, e un solo taccuino si riempie di note in cui di tanto in tanto cerchiamo di raccapezzarci. L'olimpiade atletica riversa nello stadio cascate di impressioni e noi non abbiamo che modesti secchielli per raccoglierle.

Cominciamo con i 400 ostacoli, le semifinali dei quali apersero la riunione. Difficile per Filiput accedere al sestetto di finale: doveva vedersela con Whittle, Yoder e Lunev i tre più forti (a quanto visto dalle precedenti prove), dopo il fuori-concorso Moore. Buon per lui ebbe la prima corsia e, pur non entusiasmando, se la cavò. Parti fortissimo infatti, tenendo d'occhio Moore, due corsie avanti, e seppe prendere tanto vantaggio all'inizio da affrontare da ottimo secondo l'ultima curva. Mollò un poco sul nono ostacolo, e qui il russo Lunev ebbe un barlume di ripresa subitamente soffocato dall'occhialuto inglese Whittle che fu a spalla di Filiput. Il miglior tempo delle semifinali fu comunque quello di Lituev che fece coppia russa in finale con Julin, secondo per tutta la gara e bruciato nel finale dal neozelandese Holland. L'americano Blackman sbagliò irreparabilmente il sesto ostacolo. Orbene, la conclusione: che per quanti conobbero il Filiput di Bruzelles non poteva esser diversa. Un 54" era per lui facile normalità due anni or sono: oggi con 54"4 è sesto in classifica e ci possiamo tuttavia rallegrare di un risultato (se non della prestazione) del quale eravamo giunti a dubitare.

Di fronte al regresso di Filiput altri europei hanno in effetti progredito assai (e Lituev dai giorni di Bruzelles, in cui lo vedemmo già ottimo, moltissimo, sino a battere, nella scia di Moore il primato europeo). Moore era in sesta corsia in finale e Filiput in quarta. Sull'americano, dunque, nuovamente poteva regolarsi l'italiano. Ma sbagliò nettamente il primo ostacolo e la rottura di ritmo dovette pesargli nella seconda parte, quando Holland e i russi, che lo avevano avuto quale punto di riferimento, uscirono fortissimo. Lituev pertanto ebbe uno spunto conclusivo tale da giungere ad impegnare persino Moore.

La definita selezione dei 100 radunò per il titolo Soukharev, Mc. Kenley, Remigino, Smith, Mc. Donald, Bailey e Treloar. Bragg ci rimise il posto a causa di uno strappo. Quattro uomini in 10.4 sul finale. E il dubbio della vittoria riguardava Remigino e Mc. Kenley. Lo statunitense era partito da scattista vero, prendendo vantaggio, Mc. Kenley (quattrocentista) si era disteso sullo slancio. Ci fossero stati ancora cinque metri il giamaicano si sarebbe sicuramente imposto. Ci volle una lunga consultazione della foto per stabilire il primo e neppure Remigino parve convinto. Si era già congratulato con l'altro.

Nel lancio del peso poche avvisaglie al mattino tanto per superare i 14,60 della qualificazione. E Profeti era giunto a 14,93. Non seppe ripetersi o migliorare, purtroppo, al momento opportuno: tre lanci scarsi (14,59-14-14,74) lo tolsero

Gian Maria Dossena

♣ (Continua in ª pagina)

SOTTO LE VOLTE DEL MESSUHALLI

GINNASTI E LOTTATORI SFORTUNA E DELUSIONI

HELSINKI, 21 luglio

La vicinanza delle due sale Messuhalli allo stadio (non oltre 300 metri) dove si stanno svolgendo le prove di atletica leggera, consente al pubblico e ai giornalisti di considerare da vicino tutte le gare, aiutati da un programma orario che gli organizzatori si studiano sempre di far rispettare a dispetto delle inevitabili incertezze che di tanto in tanto si presentano nelle varie manifestazioni.

*

L'annuncio che i ginnasti russi nella prima giornata avevano offerto una dimostrazione di classe assolutamente imprevista ha richiamato oggi alla Messuhalli una folla che probabilmente mai più si registrerà in una gara di ginnastica. E i russi non hanno deluso in niente. Chiamati a svolgere il programma cosiddetto libero, dove alle regole generali della specialità occorre aggiungere buone dosi di estro e fantasia, gli atleti sovietici hanno presentato il prodotto della loro preparazione con una disinvoltura e una sicurezza da sbalordire. Ciò che essi hanno saputo fare al cavallo con maniglie e agli anelli resterà per lungo tempo un termine insuperabile di paragone, perchè troppo distante si è dimostrato il livello generale degli altri Paesi, ad eccezione forse dei giapponesi.

I nipponici, infatti, che nel programma obbligatorio, pur rimanendo sempre nelle prime posizioni non erano riusciti a imporsi, sono così saliti oggi al terzo posto nella graduatoria per Nazioni, dopo la Svizzera che, avendo saggiamente equilibrato le prestazioni delle due giornate, ha potuto mantenersi sempre a ruota dei russi.

Gli italiani non sono riusciti a ripetere oggi l'alto rendimento della seconda parte della prima giornata. Non eccessivamente brillanti financo Figone e Zanetti, il nostro quintetto è terminato bene al centro della classifica. Molte sono le cause alle quali si vogliono far risalire le responsabilità della nostra mediocre esibizione, ma noi che abbiamo assistito ai convincenti esercizi dei migliori del mondo siamo certi che soltanto con elementi di classe si possono raggiungere prestazioni di così alta levatura. Una buona tecnica deve essere assimilata da un atleta di grande classe, altrimenti la dispersione che ne deriva è determinante nella costruzione del risultato. E noi non abbiamo atleti di classe eccezionale. Il problema è tutto qui.

*

L'incontro fra Nizzola e lo svedese Anderberg costituiva il numero di maggior interesse nella Messuhalli II dove si svolge il torneo di lotta libera. L'italiano partiva sensibilmente avversato dal pronostico con un competitore tre volte campione del mondo e due volte d'Europa. Pur tuttavia Nizzola costringeva lo svedese a lottare su un piano tecnico altissimo e a un dispendio di forze debilitante per poter contenere il punteggio su un piano

Gualtiero Zanetti

♠ (Continua in 5ª pagina)

AL SEGUITO DI "PINO,,

Sotto la pioggia verso il trionfo

HELSINKI, 21 luglio

Cinquanta chilometri di marcia: medaglia d'oro per l'Italia. Questa gara, che ha entusiasmato tutti, italiani e stranieri, tecnici e appassionati, ha avuto in Dordoni un trionfatore senza eguali. E il tempo impiegato dal nostro campione è in linea assoluta il miglior risultato conseguito finora nel mondo. Dordoni è l'unico uomo al mondo che sia riuscito a marciare i 50 km. in meno di quattro ore e mezzo.

*

Subito dopo la partenza lo svedese Ljundgren, vincitore dei 50 km. alle Olimpiadi di Londra, riesce a prendere una cinquantina di metri di vantaggio sull'ungherese Laszlo, detentore del record mondiale dei 50 km. su pista, e su Dordoni che non tarda a liberarsi del gruppo dei concorrenti. E così si va avanti fino ai 10 km. circa. Qui l'ungherese riesce con uno scatto ad avvantaggiarsi e a distaccare Dordoni di una ventina di metri. L'azzurro continua col suo passo regolare, con ritmo veloce e potente e al traguardo dei 10 km. riacciuffa Ljundgren e distacca Laszlo. I cronometri a questo traguardo segnano 51' e 27"! Riuscirando, i concorrenti, a resistere a questo sforzo iniziale?

Il primo ad essere inghiottito dal gruppo degli inseguitori

Pasquale Stassano

◆ (Continua in 8ª pagina)

Cambio
Deragliatore centrale - Bloccaggi originali con mozzi F.B., modelli esclusivi e calibrati Campagnolo
CAMPAGNOLO
preferiti dai campioni perchè i più sicuri

IN FESTA LA VIRTUS PER PINO DORDONI

Il trionfo di Pino Dordoni nei cinquanta chilometri di marcia alle Olimpiadi di Helsinki era atteso a Bologna come un inevitabile corollario della superba collana di vittorie che il marciatore della Virtus ha ormai proprio attivo.
Dopo la non dimenticata vittoria di Ondina Valla negli ottanta ostacoli alle Olimpiadi di Berlino (1936) è questa la seconda volta che un atleta tesserato per una società bolognese scrive il proprio nome nel libro dei vincitori olimpici.
Gli sportivi locali si associano alla gioia di quelli di Piacenza, dove il campione è nato e risiede ed esaltano in Giuseppe Dordoni il serio, bravo è modesto cultore della specialità che già un'altra volta per merito di Ugo Frigerio, ha procurato allo sport italiano indimenticabile vittorie nei quadriennali ludi olimpici.
Particolarmente lieti ed orgogliosi del successo di Dordoni si è alla Virtus, la società che vanta di averlo tra i propri soci e che mai come in questo momento sente soddisfazione di aver creduto nelle grandi doti del marciatore re do averlo sorretto del suo appoggio e del suo incitamento in ogni circostanza. O plausi e rallegramenti della Virtus saranno certo giunti graditi a Dordoni, che la società bolognese si ripromette di festeggiare in modo adeguato al suo rientro in Italia.
E le feste saranno degne del campione, del suo valore in campo internazionale e del lustro che ha che la sua gesta finlandese ha portato di riflesso, su tutto lo sport italiano

da Gazzetta dello Sport
23 luglio 1952



Dietro di lui, il vuoto trionfò tagliando il traguardo al primo posto stabilendo la miglior prestazione mondiale (4h 28" 07' 8d) con un tempo di distacco dal secondo classificato, il cecoslovacco Dolezal, pari a 2' e 10".
Fu quella una vittoria inattesa, tant'è vero che nessuno sperava nella sua vittoria.
L'Italia intera scoprì un eroe silenzioso. Lui, invece, continuò a sorridere con la timidezza di chi non si sentiva un mito.
Al suo ritorno a Piacenza, non ricevette molti festeggiamenti dai suoi compaesani perché tra lui e i suoi concittadini non correva buon sangue da quando, appena adolescente, si arruolò nella RSI.
Per l'azzurro è l'apice della carriera, che lo vedrà in seguito solo confermarsi sui 10km. ai Giochi del Mediterraneo di Barcellona 1955. E, a dispetto delle sue 34 primavere, è ancora capace di piazzarsi settimo nella 50 chilometri.

Una carriera infinita

Partecipò ad altri due giochi olimpici, quelli di Melbourne del 1956 dove si posizionò al nono posto nella gara di marcia di 20km e quelli di Roma del 1960, dove tagliò il traguardo in settima posizione nella 50km di marcia, a dispetto delle sue 34 primavere.
Dopo questa sua ultima olimpiade, Dordoni si ritirò, ponendo fine alla sua lunga e significativa carriera agonistica. Durante questa sua carriera egli ha ottenuto 11 titoli nazionali sui 10 km di marcia, 6 titoli nazionali di marcia di 20 km, 5 titoli nazionali sulla marcia di 50 km.
Ha partecipato inoltre a 4 Olimpiadi e 3 Campionati Europei possedendo un medagliere su gare internazionali che conta 1 oro a Giochi olimpici, 1 oro ai Campionati Europei

e 2 ori ai Giochi del mediterraneo, una manifestazione sportiva alla quale prendevano parte tutte le nazioni che si affacciavano sul mar Mediterraneo.
Facendo un conto totale, in tutta la sua vita gareggio 600 volte vantando 502 vittorie per un totale tra allenamenti e competizioni pari a 350 mila chilometri (poco meno della distanza che separa la Terra dalla Luna).
Dal punto di vista stilistico viene ancora oggi ricordato come uno dei marciatori più "belli" della storia della disciplina, tant'è vero che i suoi filmati furono studiati, non solo in Italia, per analizzare i segreti della sua perfetta tecnica di marcia.
Durante tutta la sua lunga carriera non faceva infatti che mettere in pratica uno dei suoi motti: "*Innanzitutto ci vuole stile, perché la tecnica si può anche imparare*". Questa sua attenzione quasi maniacale verso "l'impostazione" la spiegava anche col fatto di essere rimasto troppo amareggiato "dal camminare scorretto di molti dei partecipanti alla gara delle Olimpiadi di Londra", quella dove si piazzò nono.
Con lo sport non diventò ricco: "*Quando, dopo Helsinki, il Coni mi diede la possibilità di scegliere, un medaglione d'oro o il corrispettivo in soldi, 700.000 lire, non ebbi un'esitazione: presi il denaro*".

Il maestro

Quando smise di gareggiare, non smise di camminare. Dal 1962 agli anni '80 divenne il padre della marcia italiana**,** il tecnico che formò generazioni di atleti, portando l'Italia a essere una delle scuole più rispettate al mondo. Nella veste di allenatore partecipò ad altre sette edizioni dei giochi olimpici, e ogni atleta che passava sotto la sua guida imparava due cose: la tecnica… e l'umiltà.
Finita questa sua attività, rimase alla Federazione Italiana di Atletica Leggera (FIDAL) come membro della divisione organizzazione.
In campo internazionale, fece parte della commissione

mondiale della marcia. Il frutto migliore della sua attività di tecnico fu il lancio di Abdon Pamich, considerato il suo vero grande erede.
Nel 1981 su proposta della Presidenza del Consiglio dei ministri, il 2 Giugno 1981 a Roma, gli viene conferita l'onoreficenza di Commendatore Ordine al merito della Repubblica Italiana.
Piacenza gli dedicò la pista di atletica: un cerchio di tartan che porta il suo nome e custodisce la sua memoria.

L'ultimo tratto

Pino Dordoni si spense il 24 ottobre 1998, a seguito di un tumore linfatico, nella sua Piacenza. Aveva 72 anni. La sua vita era stata una lunga marcia, fatta di cadute e risalite, di silenzi e trionfi, di fatica e bellezza.
Ancora oggi, chi lo ricorda parla di lui come di un uomo che non ha mai smesso di andare avanti. Un passo dopo l'altro. Sempre.

Il ricordo di Dordoni a 14 anni dalla scomparsa

Mercoledì 24 ottobre 2012, a quattordici anni dalla scomparsa, il mondo della marcia si ritrovò a Piacenza per ricordare Dordoni, l'uomo che seppe ispirare, con le sue gesta, intere generazioni di atleti. Fu commemorato con una cerimonia presso l'agenzia centrale delle Poste di Piacenza.
In suo ricordo le Poste Italiane produssero un annullo speciale dal titolo "*Celebrazione di Giuseppe Dordoni, atleta marciatore*", nell'occasione la Formec Arte donò alla sede piacentina delle Poste l'opera dell'artista Karl Webber denominata "*Dordoni vince l'aria, la terra, il proprio corpo, i propri competitori"*.
Alla cerimonia presero parte, tra gli altri, oltre alla signora Graziella e alla figlia Isabella, uomini come Vittorio Visini, Maurizio e Giorgio Damilano, che conobbero il Pino Dordoni responsabile tecnico della marcia azzurra.

Palmares di Giuseppe "Pino" Dordoni

502 vittorie in 600 gare

Undici Titoli Italiani dei 10 km di marcia
1946 - 1947 - 1948 - 1949 - 1950 - 1951 - 1952 - 1953 - 1954 - 1955 - 1957

Sei Titoli Italiani dei 20 km di marcia
1952 - 1953 - 1954 - 1955 - 1956 - 1957

Cinque Titoli Italiani dei 50 km di marcia
1949 - 1950 - 1952 - 1953 - 1954

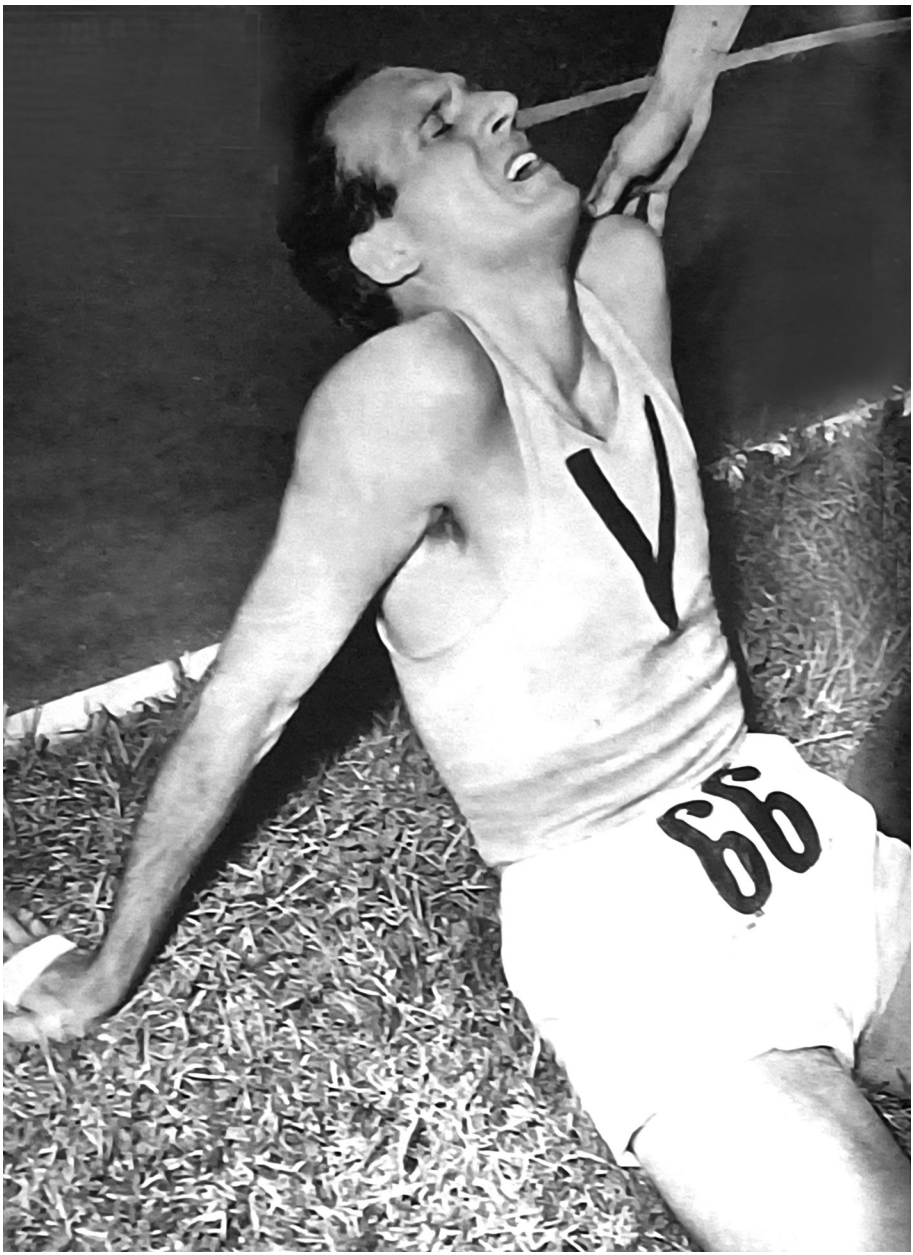


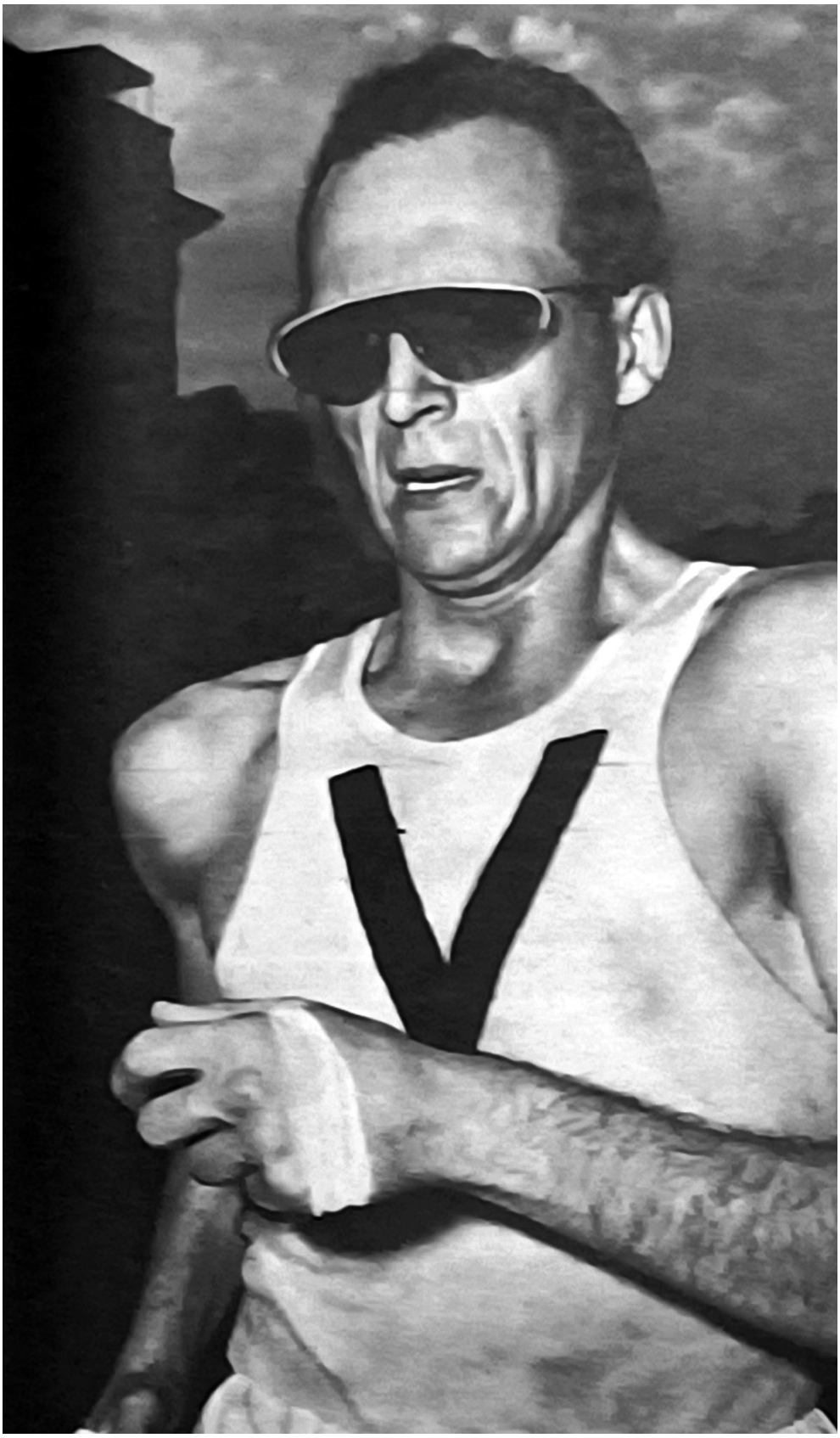
Oro ai Giochi Olimpici di Helsinki, 1952

Oro ai Campionati Europeo di Bruxell, 1950

2 Ori ai Giochi del Mediterraneo:
Alessandria d'Egitto 1951, Barcellona 1955




V
66



SPRINTNEWS.IT
L'Atletica

Il 17 Marzo 2021, il giornalista genovese, Giorgio Cimbrico su sprintnews.it pubblica un bellissimo articolo **"Pino Dordoni: una marcia senza fine"** che ho il piacere di proporre alla vostra attenzione.

"*Il giudice era Libotte. Sai, Armando Libotte, quello che organizzava la 100 km del Canton Ticino. Lo conoscevo bene, eravamo amici.*
E quando comincio a inquadrare la torre dello stadio, gli dico: senti, Armando, ti dispiace tenermi gli occhiali scuri e il berrettino? Non si può mica vincere l'Olimpiade a capo coperto e con gli occhiali sul naso. E poi, già che ci sei, prestami anche il pettine che voglio rendermi presentabile.
È stato allora che i fotografi e i cineoperatori si sono scatenati per riprendere la scena. Figurarsi, uno che marcia e si pettina. E quelli arrivati in ritardo mi dicevano, repeat again, fallo di nuovo.
E io un volta ci sono stato, poi ho detto basta: ragazzi, non voglio mica perdere la medaglia d'oro per voi. Dolezal era un vecchio cagnaccio. Otto minuti avevo su di lui e vinsi per due".
Questo era il ricordo che Pino Dordoni riservava agli amici, il ricordo del 21 luglio 1952 quando si trasformò in un'icona, un'icona vera, mica quelle figurine che affollano lo schermo del computer: il viso ispirato, trasfigurato, mentre, nello stadio di Helsinki, taglia il traguardo della 50 km di marcia e diventa una delle immagini della storia dello sport azzurro, una di quelle che non sbiadiscono.
E rievocando andava via tutto d'un fiato, una parola dopo l'altra, come i passi lungo i viali alberati, sulla Mannher-

eimer, a calpestare i binari del tram, senza un'occhiata per i laghetti, per la mole bianca di Finlandia, per le betulle.



Un lunedì di pioggerella fine che odorava d'autunno fu il suo giorno, il giorno della prima medaglia d'oro della spedizione italiana che Pino ricordava così.

"*Divenni il cocco di Giulio Onesti. Poi venne l'oro di Irene Camber nel fioretto, ma a rompere il ghiaccio toccò a me e per qualche giorno ebbi tutti gli onori, persino una macchina a disposizione.*

Ma l'omaggio più vero, più sincero e inaspettato me lo regalarono i russi: era la prima volta che venivano ai Giochi e non erano nemmeno nel nostro villaggio. Noi stavamo a Kapyla, in un blocco di case popolari, loro ad Otaniemi, nella foresta.

Il giorno dopo la vittoria, andai da uno di loro, un amico. Gli altri erano sul cancello, applaudivano, e io chiesi: chi applaudono? Applaudono te, mi rispose".

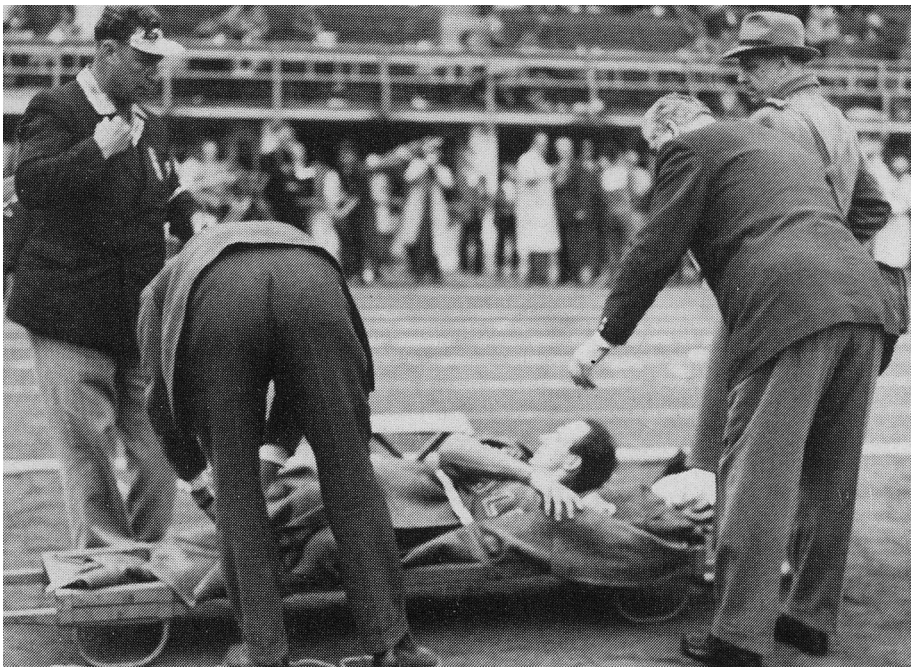
Perchè Pino era Mister Walking, il Signor Marcia, perfetto, impeccabile in uno stile diverso rispetto a quello d'oggi, stravolto dalle frequenze febbrili, dalle ampiezze sempre più ridotte, dal doppio appoggio che chissà, dal bloccaggio che boh.

Campione d'Europa nel '50 all'Heysel di Bruxelles, sull'esito dei Giochi Dordoni aveva pochi dubbi, una convinzione maturata durate il lungo viaggio verso il Nord e Suomi.

"*Un viaggio eterno: 58 ore di treno da Milano. E poi pi-*

ombarono i vagoni, sì, misero degli schermi di lamiera sui finestrini: stavamo per passare nella zona dell'istmo di Carelia, occupato dai sovietici.
Più di due giorni avevo avuto dalla Centrale alla stazione di Helsinki per riflettere.
Ero convinto di essermi lasciato alle spalle tante migliaia di chilometri per un solo scopo: vincere.
Non avevo un dubbio, ero il più forte. Solo un timore: i piedi, che non è una roba da ridere per uno che marcia. Negli ultimi allenamenti, a Piacenza, avevo rinunciato a usare le mie scarpette da gara. Erano guanti, non volevo usurarle ed erano le uniche che avevo.
Oggi quelli forti ne hanno anche otto paia.
Così calzai quel che trovai, un paio di scarpe da basket, con il puntale in gomma. Mi rovinai le unghie degli alluci e Giorgio Oberweger, il commissario tecnico, prese il toro per le corna, lui era fatto così: prima che partissimo mi portò da un medico milanese che me le estirpò.
Così partii per l'Olimpiade con una fasciatura e un'infezione che pulsava. Ma quel giorno, al 35° chilometro, quando diedi lo scossone decisivo, dimenticai di essere il padrone di quelle dita disastrate".
Via, composto, senza mai rischiare l'ammonizione. In quei momenti sparivano il dolore e le traversie di un'esistenza condotta con la fierezza dell'integralista, con la testa e il cuore a invitto.
Perché Pino non ha mai nascosto e non ha mai smesso di ripetere che lui era da quell'altra parte, anche dopo il 25 aprile "*quando l'Italia si popolò di partigiani*".

Giorgio Cimbrico



Olimpiadi di Helsinki 1952: All'arrivo vittorioso i medici di gara misero Pino in barella per riprendersi dalla fatica



Olimpiadi di Helsinki 1952: il podio della manifestazione Dolezal (Cecoslovacchia), Dordoni (Italia), Roka (Ungheria)



Un Dordoni sorridente entra in maniera trionfale sulla pista delle Olimpiadi di Helsinki 1952



La cartolina con l'annullo speciale dal titolo "Celebrazione di Giuseppe Dordoni, atleta marciatore", emesso il 24 ottobre 2012 dalle Poste Italiane di Piacenza



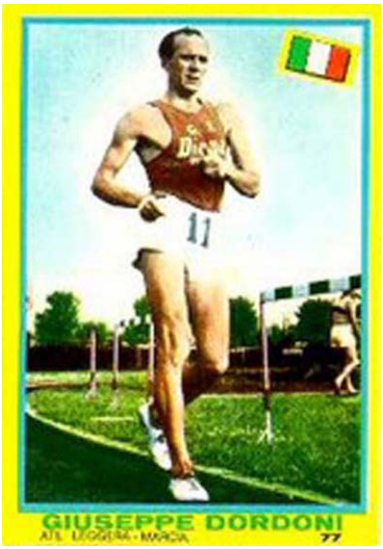


Figurina CAMPIONI OLIMPICI
Baggioli, Milano 1968

Alcune figurine dedicate a Pino Dordoni



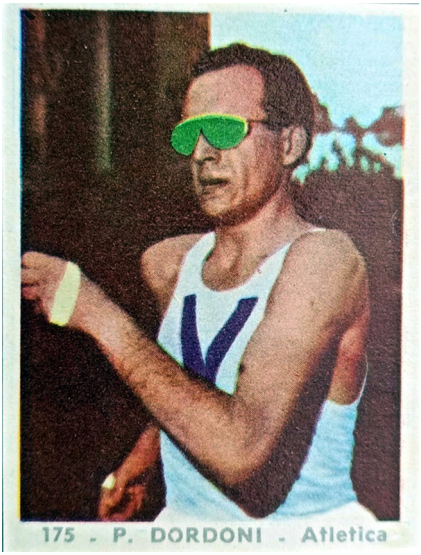
ALBOSPORT
Didasco, Milano 1951



ALBO TUTTOSPORT
I CAMPIONISSIMI
Mira, Piacenza 1967



ALBOSPORT
V.A.V., Verona 1952



ALBO GIRANDOLA DI SUCCESSI
Sada, Firenze 1958



Dordoni festeggiato, al termine della gara vittoriosa, dagli atleti azzurri presenti all'interno dello stadio. Si noti con il cappello il calciatore Giampiero Boniperti

I QUADERNI DELLA S.E.F. VIRTUS
Pubblicazione periodica destinata ai soci , ai simpatizzanti ed atleti della V nera
Sede: Via Lapidari 10 - Bologna

Redazione: Lamberto Bertozzi, Angela Bernardi, Ezio Liporesi.
Desktop publishing: Lamberto Bertozzi.
Photocredits: Archivio Storico S.E.F. Virtus, Collezione Lamberto e Luca Bertozzi, Virtuspedia
Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi.
Ogni riproduzione, anche parziale, senza richiesta scritta è vietata
© 2026 S.E.F. Virtus Bologna